



Piemontesi nel mondo

N 2, 2002 / Periodico dell'Associazione Piemontesi nel Mondo

Direzione, Redazione, Amministrazione: via Donati 5. 10121 Torino (Italia). Fax ufficio operativo Pinerolo: 0121 794400

Il saluto dell'assessore all'Emigrazione Mariangela Cotto ai corregionali piemontesi.

Carissimi Corregionali,

questo numero del periodico è dedicato in gran parte al Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa che si è tenuto a Torino i giorni 6 e 7 luglio 2002 senza peraltro togliere spazio a una visione completa del mondo dell'emigrazione piemontese nella sua totalità.

Troverete diversi articoli dedicati al Raduno perché, chi non ha potuto parteciparvi per motivi personali, possa - esaudendo le numerose richieste che sono pervenute all'Assessorato - essere informato dettagliatamente su cosa è avvenuto, su chi c'era e sulle emozioni che hanno caratterizzato queste due giornate che potremo definire, senza retorica alcuna «un bagno di piemontesità».

Personalmente mi sono impegnata a fondo perché quella promessa fatta a Chambéry a maggio del 2001, diventasse una realtà nel più breve tempo possibile e la nutrita partecipazione, anche al di sopra di ogni più rosea aspettativa, ad un avvenimento così importante per la nostra Regione, mi ha profondamente commossa perché è stato il segno evidente dell'amore profondo che tutti avete per la nostra Cara Terra Piemontese. L'affetto che poi mi avete dimostrato, il calore di cui sono stata circondata hanno lasciato un profondo segno nel mio cuore e sinceramente sono sicura che le emozioni che ho provato difficilmente potranno abbandonarmi nel mio lavoro quotidiano.

Ora ogni Associazione d'Europa è da me collegata a volti precisi, a frasi dette, a saluti e strette di mano che celavano il pudore di un abbraccio che il nostro carattere «rude» raramente manifesta soprattutto in pubblico. Vorrei salutarVi uno per uno e ringraziarVi dell'entusiasmo che mi avete comunicato e che mi accompagnerà a lungo e mi sosterrà nei momenti di riflessione quando, tornando indietro con il pensiero, rivivrò nuovamente quei momenti indimenticabili nei quali, la gioia di ritrovarci, è stata così grande da ammutolirci.

Arrivederci a presto e speriamo che quel «presto» significhi il Primo Raduno dei Piemontesi nel Mondo; io ci sto pensando già da oggi e sapete che per me «tra il dire e il fare non può esserci di mezzo il mare»!

Con un'ideale e affettuosa stretta di mano Vi giunga il mio più cordiale augurio accompagnato dalla speranza di poterci rivedere tutti al più presto in questo Piemonte che ha affascinato chi non lo conosceva ancora e che certamente saprà profondamente emozionare chi lo scoprirà al prossimo appuntamento del quale Vi ho accennato.

Mariangela Cotto



Sopra: L'assessore Mariangela Cotto durante il 1° Raduno dei Piemontesi d'Europa.

La lettera di benvenuto con la quale il presidente della Giunta Regionale Enzo Ghigo, il presidente del Consiglio Regionale Roberto Cota e l'assessore all'Emigrazione Mariangela Cotto hanno accolto i corregionali d'Europa partecipanti al 1° Raduno a loro dedicato.

Cari Corregionali,

sappiamo quanto abbiate atteso questo momento, che anche noi con entusiasmo e trepidazione abbiamo aspettato; ora finalmente siete qui nella «Patria Cita» che portate sempre nel cuore e che mai ha dimenticato i Suoi figli emigrati.

Conosciamo quanto sia stato duro dover emigrare in terra straniera e quanto sia costato, moralmente e fisicamente, per molti di Voi il dover stare lontano dalla casa, dalla famiglia natia; non Vi è mai mancato il coraggio e Vi ha sostenuti la speranza di farcela ad ogni costo per poter ritornare non da perdenti.

Questo deve essere per tutti noi un momento di gioia perché ritrovarsi è riconoscersi figli della stessa terra, avere le stesse radici, la stessa cultura, la stessa lingua che avete mantenuto intatta e della quale andate fieri. In questi due giorni a momenti di festa, sono alternati momenti di riflessione sui temi dell'emigrazione e tutto ciò è avvenuto nei luoghi più storici, che identificano la nostra città quali Palazzo Reale e Teatro Carignano.

Al termine di questo nostro Raduno Voi siete investiti di una carica importante: diventate infatti gli ambasciatori del nostro Piemonte nei Paesi d'emigrazione per informare, coloro i quali, non lo conoscono, che questa terra ruvida all'apparenza è tutta da scoprire; non per nulla è stata scelta come sede delle prossime Olimpiadi Invernali del 2006! Questo è il Primo Raduno e tutti ci auguriamo che sia l'inizio di una serie di appuntamenti importanti con Voi, ai quali, già sin d'ora tutti ci sentiamo impegnati a partecipare.

Ora il Raduno è tutto nostro, e quell'occasione che da sogno è diventata realtà; la realtà di scoprire ancora una volta quanto sia fondamentale stringerci in una sola voce e dire forte «Ciao Piemont».

Il presidente
della Giunta Regionale
Enzo Ghigo

Il presidente
del Consiglio Regionale
Roberto Cota

L'assessore regionale
Mariangela Cotto



A sinistra il presidente della Giunta Regionale Enzo Ghigo e a destra il presidente del Consiglio Regionale Roberto Cota.

Intervento di Michele Colombino, presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo, al 1° Raduno dei Piemontesi in Europa Torino, 7 luglio 2002.

Carissimi amici piemontesi dell'Europa per la prima volta eccezionalmente insieme in questo Vostro e nostro Piemonte: benvenuti e bentornati.

Non è un saluto *retorico*, ma un abbraccio solidale verso Voi che «corregionali residenti in Europa» sentite e vivete con particolare orgoglio, dignità e responsabilità il ruolo di piemontesi protagonisti in questa nuova grande Patria che diventa finalmente realtà rifiutando la parola «emigrati» per considerarVi a tutti gli effetti patrimonio e risorsa per la nostra Regione e per l'intero sistema Italia. Voi siete qui non per guardare ed elemosinare il passato, ma per dare voce, spazio e storia sul nuovo che avanza, per offrire spunti e per capire altri fenomeni contemporanei complessi, come quello dell'immigrazione, costringendo la società piemontese e italiana a un esercizio complesso, ma civilmente utile, qual è quello della educazione alla multiculturalità, al rispetto delle singole identità culturali e linguistiche.

E contemporaneamente per riscoprire le nostre radici attraverso un percorso che rappresenta quasi una comunione d'intenti, quasi la quadratura del cerchio, dalle origini alla globalizzazione, seguendo i filoni della vita, del sapere, della cultura che abbiamo nel DNA, alla scoperta della nostra memoria storica. L'incontro di oggi non è una celebrazione fine a se stessa, né destinata a celebrare la politica o il sistema. È l'occasione per rileggere la nostra storia cer-

cando di capire e di interpretare anche i momenti più difficili. È l'occasione per avvicinarci il più possibile alla verità storica e a un giudizio corretto anche al fine di trarne ammaestramento per il futuro e per mettere in atto tutti gli aggiustamenti necessari per riconsiderare l'emigrazione come un servizio e un momento traumatico che deve essere riconosciuto, studiato e affrontato nelle scuole di ogni grado, e a ogni livello istituzionale.

L'incontro di oggi ha quindi un grande significato umano e morale e un forte impatto emotivo. Il ritorno alle radici è il percorso a ritroso di tanti viaggi della speranza fatti talvolta in condizioni di estremo disagio, quando non tragiche. E per molti di Voi la soddisfazione di un sogno accarezzato per decenni: vedere con i propri occhi ciò che è stato solo immaginato attraverso rievocazioni nostalgiche, forse struggenti, di quello che nel passato è stato un vero e proprio esodo verso terre più o meno lontane e poco conosciute.

È ricerca o conferma delle ragioni, ascoltate forse troppo poco o per nulla, che motivano l'orgoglio o il rimpianto degli emigrati o discendenti sempre sospesi fra il desiderio di tornare e la coscienza delle condizioni di precarietà che avevano accompagnato la loro infanzia e la loro gioventù.

E questa ricchezza di attesa, quasi trepida, si accresce perché è vissuta non solo nella valenza individuale ma soprattutto nella dimensione comunitaria.

In questa visione e considerazione comunitaria mi viene spontaneo e doveroso – sicuro di interpretare i Vostri sentimenti – un pensiero di forte e fraterno richiamo e solidarietà ai fratelli piemontesi dell'Argentina che vivono momenti di drammatica difficoltà che rasenta la sopravvivenza. Piemontesi in Europa o piemontesi in Argentina e nel mondo siamo e dobbiamo continuare ad essere sempre una sola, grande, solidale famiglia che incarna i valori dell'amicizia e della fraternità, patrimonio irrinunciabile del popolo piemontese.

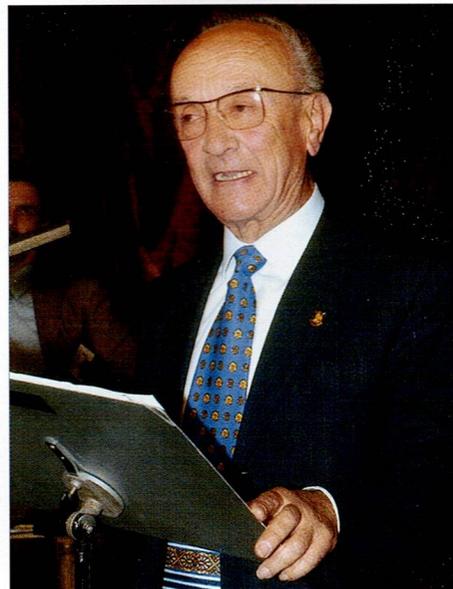
Per questo dico anche un grazie particolare agli amici piemontesi di Nizza che mi risulta presenteranno ufficialmente alla Regione un progetto – che come Associazione Piemontesi nel Mondo sottoscrivo in pieno – per la costituzione della Comunità del Piemonte esterno. Questa comunità – scrivono gli amici di Nizza – giuridicamente immateriale ma realisticamente ponderosa, non diversa da altre basate sulla lingua parlata, sulla storia, sulla fede religiosa, sulla comunione d'intenti, su interessi globali della «gens», deve essere considerata un corpus vivo e operante per il bene comune.

Con il Vostro raduno, amici piemontesi d'Europa – e di questa iniziativa ringrazio la Regione Piemonte e particolarmente l'assessore all'Emigrazione Mariangela Cotto – dimostriamo che c'è un Piemonte della diaspora che è maggiore della nostra, un Piemonte dell'emigrazione che non esiste tanto come dato anagrafico ma culturale e sentimentale, come consapevolezza delle radici. C'è un Piemonte che non ha frontiere e che non è quello dove noi abitiamo. Un Piemonte nel mondo che non riteniamo staccato, svincolato dalla nostra Regione, ma in qualche modo legato ai nostri destini e verso cui sentiamo dei doveri. Come cittadini del mondo abituati alle traversie dell'emigrazione, siamo e dobbiamo diventare a tutti gli effetti anche le colonne e il fermento dell'Unione Europea, conservando sempre per trasmetterlo ai giovani il nostro marchio insostituibile di piemontesi tutti d'un pezzo secondo quanto recita Nino Costa, il più grande poeta piemontese dei nostri tempi:

*«Gent ch'a mercanda nen temp e sudor:
– rassa nostran-a libera e testarda –
– tut el mond a conòs ch'i ch'a son lor
e, quand ch'a passo... tut el mond aj guarda».*

Michele Colombino

A destra: Michele Colombino, presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo.



Manifesto del «1° Raduno dei Piemontesi in Europa».

Torino
6 e 7 luglio 2002

1° RADUNO
dei
PIEMONTESI
in EUROPA

6 luglio ore 18
Duomo di Torino
Messa solenne.

7 luglio ore 10
Teatro Carignano
Incontro con i Piemontesi d'Europa
e Assemblea consegna del premio
"Piemontesi nel mondo" edizione 2001.

REGIONE
PIEMONTE

Più di 500 Piemontesi di tutto il vecchio continente hanno partecipato a Torino, i giorni 6 e 7 luglio 2002 al «Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa».

Una manifestazione importante che ha riunito i nostri corregionali nella mai dimenticata «Patria Cita» facendo loro riscoprire l'affetto di chi non li ha mai dimenticati.

«Sono stati due giorni da ricordare sia per chi, in Piemonte ha voluto fortemente questa manifestazione, sia per tutti quei corregionali che ci hanno dato la gioia di poterli rincontrare in un momento così importante per una Nuova Europa che li vede i nostri migliori ambasciatori». Così ha commentato l'assessore alle Politiche Sociali ed Emigrazione Mariangela Cotto, che ha realizzato, con quest'iniziativa, il sogno espresso dai molti piemontesi emigrati in Europa che lo scorso anno, a Chambéry, l'avevano interpellata in merito. Il sogno è quindi diventato realtà ed una realtà che, superando ogni più rosea aspettativa, ha

(continua a pagina 3, prima colonna)



L'assessore Mariangela Cotto, assessori e consiglieri regionali con il rappresentante del Comune durante la consegna dell'edizione speciale 2001 del Premio Piemontese nel Mondo a Peter Stratta, presidente della Famija Piemontèisa di New York.

coinvolto anche i Comuni del Piemonte, l'INPS, le Province e le Associazioni dei Piemontesi che hanno raccolto i loro iscritti ed hanno invaso la città Subalpina che sarà la culla delle Olimpiadi Invernali 2006.

«L'importanza della piemontesità» è stata ricordata dall'assessore Mariangela Cotto e dal presidente del Consiglio Regionale Roberto Cota durante il Convegno che si è svolto al Teatro Carignano, culla del Barocco piemontese, stracolmo di nostri emigrati e di emigrati già rientrati in Piemonte in tempi recenti che hanno colto al volo l'occasione per rivedere amici con i quali hanno trascorso lunghi periodi della loro vita.

Ma è meglio andare per ordine e tracciare un profilo di questi due giorni fantastici che certamente rimarranno nella memoria di chi potrà dire: «io c'ero!».

La manifestazione è iniziata con il saluto del presidente della Regione on.le Enzo Ghigo che, sul sagrato del Duomo, Cattedrale di Torino, attendeva gli ospiti prima della Santa Messa Solenne celebrata dal cardinale arcivescovo Severino Poletto coadiuvato dall'arcivescovo di Chartres (Francia) giunto appositamente a Torino per l'occasione e con il coordinamento di mons. Mario Vaudagnotto. I canti, che hanno animato la celebrazione sono stati eseguiti, con grande abilità, dalla Corale del Gruppo Erbo di Castiglione Torinese diretta dalla maestra Marco; alcuni di questi, in prefazione e post chiusura alla Messa, sono stati eseguiti in lingua piemontese esaudendo il desiderio di coloro che hanno sempre continuato a parlare la nostra lingua anche in terra d'emigrazione.

Chiara, semplice ma diretta ai cuori è stata l'omelia del cardinale che ha ricordato come l'importanza del sentimento di fratellanza oggi più che mai debba essere ciò che contraddistingue gli uomini di fede ovunque essi siano.

Durante l'offeritorio i rappresentanti in costume del Gruppo L'Erbo, della Famija Turinèisa, del Gruppo Folkloristico Città di Borgosesia, del Gruppo della Val Chisone «La Tèto Aut» e dell'Associazione «La

Trebisonda» hanno portato all'altare i prodotti tipici della terra piemontese.

Terminata la Messa, sempre sul sagrato della chiesa, sono iniziati i saluti e gli abbracci affettuosi di chi si ritrovava dopo lunghi anni di lontananza e la lingua piemontese è diventata «ufficiale» per scambiarsi opinioni, auguri, considerazioni ed esprimere giudizi su una città ritrovata più accogliente che mai.

Il fitto intrecciarsi delle frasi e dei discorsi è proseguito sino a Palazzo Reale dove molti ospiti hanno potuto visitare, grazie alla collaborazione fornita dai numerosi ed efficientissimi collaboratori della sovrintendente Daniela Biancolini, le sale storiche di quella che fu la residenza dei Savoia.

Effettuata la visita gli ospiti hanno potuto degustare, durante un buffet di gala realizzato appositamente per loro nello storico porticato del cortile del

palazzo, i tipici prodotti dell'enogastronomia piemontese sorprendendosi di poter riscoprire a tavola quelle tradizioni che ricordavano solo di nome ma non «di gusto».

La serata è stata conclusa dal Gruppo Erbo che, dopo aver intonato con i presenti l'Inno Nazionale, ha eseguito – danzando – alcune canzoni tradizionali piemontesi che risalgono ad anni ormai perduti di secoli passati.

Il saluto di commiato e l'appuntamento per il giorno dopo al Teatro Carignano è stato portato agli ospiti dal presidente della Federazione delle Associazioni dei Piemontesi nel Mondo Michele Colombino da moltissimi anni punto di riferimento di tutto l'associazionismo piemontese nel mondo.

Gli omaggi della Regione, un volume sui Santi Sociali ed una Bottiglia di «quello buono» in confezione ricordo con il logo del Raduno come etichetta

Il cardinale arcivescovo Severino Poletto celebra la Santa Messa Solenne in Duomo.





Il Gruppo L'Erbo esegue i canti durante la funzione religiosa.

consegnati dalle Giacomette in costume di gala e il Giandoja della Famija Turinèisa hanno sorpreso gli ospiti che hanno lasciato il palazzo in una serata splendida che pareva quasi magica tra le luci di piazza Castello, che è il cuore storico della città di Torino, con tanto di fontane e palazzi illuminati per creare «effetti speciali».

Domenica 7 luglio, presso il Teatro Carignano, situato nella stessa piazza ove si affaccia lo storico Palazzo Carignano dalle cui finestre Carlo Alberto promulgò la prima Costituzione dell'allora Stato Sabauda, alla presenza di tutte le Autorità Regionali, Provinciali e Comunali, al rappresentante del presidente del Consiglio on.le Ugo Martinat, del Ministero degli Italiani nel Mondo on. Gualberto Niccolini, al presidente del CGIE Franco Narducci, ai presidenti dei COMITES, ai componenti del CGIE, dopo i saluti d'apertura affidati al presidente del Consiglio Regionale ed all'assessore Mariangela Cotto - che ha letto il cordiale saluto inviato dal presidente del Consiglio on.le Silvio Berlusconi - i rappresentanti delle Associazioni dei Piemontesi d'Europa si sono alternati al microfono, chiamati dal giornalista di RAI 3 Orlando Perera, per espri-

mere le loro opinioni sui temi dell'emigrazione e sui programmi futuri nell'ambito dello sviluppo di una Europa senza confini.

Un premio speciale è stato consegnato, per la sua costante opera a favore dei nostri emigrati, al presidente della Federazione delle Associazioni dei Piemontesi nel Mondo Michele Colombino che, sorpreso e commosso ha ringraziato tutti i presenti per la loro massiccia ed entusiastica partecipazione. L'on.le Martinat ha affermato, nel suo intervento, che egli stesso, come molti altri piemontesi, ha molti parenti emigrati e ciò è comune a tanti di noi che a volte si trovano a voler ricercare un parente lontano di cui da molto hanno perso le tracce. «Questi sono i momenti per ritrovarsi e riflettere per percorrere uniti un nuovo cammino all'interno dei paesi che vi hanno ospitati e nei quali siete diventati importanti aumentando il prestigio della nostra terra».

Così ha salutato i convenuti l'assessore Cotto ed il presidente del Consiglio ha ribadito questo concetto stigmatizzando come tra il pubblico presente ci fossero numerosi «Piemontesi eccellenti» tra i quali il sindaco di Albertville, il responsabile della

sicurezza del presidente della Repubblica Francese, e moltissimi altri tra i quali il maestro Peter Stratta, presidente della Famija Piemontèisa di New York, associazione alla quale è stato assegnato il Premio Piemontese nel Mondo Edizione Speciale 2001 per i meriti umanitari acquisiti dopo i tragici fatti dell'11 settembre 2001 che hanno sconvolto il mondo.

Egli, ritirando il premio consistente in una riproduzione del «Caval d'Bron» e un assegno di 51.646 € (pari a 100.000.000 di vecchie lire) ha raccontato che, emigrato negli USA a cavallo tra gli anni '50 e '60 per studiare il «sound» è diventato direttore d'orchestra e produttore discografico, aggiungiamo noi, di fama internazionale.

Un recital di poesie di importanti autori piemontesi recitate dagli attori componenti la «Suite Piemonte» del regista piemontese Massimo Scaglione, ha posto termine all'ufficialità della cerimonia che si è poi conclusa con un buffet servito nella piazza antistante il teatro da uno dei locali storici più famosi della città ove si sono da sempre ritrovati uomini politici e personaggi illustri dell'economia.

I saluti di congedo sono stati gioiosi e tristi contemporaneamente e qualche lacrima è sfuggita qua e là trasparente come il cielo terso di una giornata splendida che Torino, con il Patrocinio della Provvidenza, ha voluto regalare ai suoi ospiti smentendo palesemente la sua immeritata fama di «città triste e musona».

Alla fine ha prevalso il buonumore e la gioia di essersi ritrovati e soprattutto la speranza di ritrovarsi ancora alla luce delle parole dette dall'assessore Cotto: «Questo è il Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa e ciò significa che non è che l'inizio di una serie di appuntamenti che diverranno familiari per noi e per voi che tanto avete fatto per il Piemonte e che certamente tanto farete ancora per farci conoscere nell'ambito europeo ora che l'Unione Europea è una realtà di fatto».

Essere certi di potersi ritrovare ha dato a molti il coraggio di ripartire e di salutare chi restava con il più classico «is vèdoma» come se l'arrivederci fosse per il giorno dopo.

P.A. Taraglio

Cuneo ha ricordato con una manifestazione due emigrati.

Cuneo nel pomeriggio del 4 luglio scorso ha reso onore a due figli di emigrati della provincia che si sono affermati in Francia. Raymond Dematteis e Paul Martino sono stati ricevuti dal presidente della Provincia Quaglia, dal presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo Michele Colombino, dai sindaci di Revello, Piasco, Scarnafigi e Costigliole Saluzzo, dopo i saluti di origine dei genitori dei due premiati con una targa d'argento, a ricordo del loro impegno come piemontesi e come francesi.

Raymond Dematteis, orfano di padre in tenera età, ha affrontato gli studi nel sud della Francia, iniziando la sua attività lavorativa al gradino più basso della polizia francese. La sua caparbietà piemontese lo ha portato a raggiungere i più alti livelli dell'amministrazione francese, ispettore generale della polizia assumendo la responsabilità della sicurezza dei presidenti della repubblica. Attualmente è ispettore onorario in pensione, sindaco di Verfeil (nel Sud della Francia), ma la sua umanità e disponibilità lo porta annualmente a effettuare numerosi viaggi in Africa con i convogli umanitari per portare medicinali, viveri e indumenti.

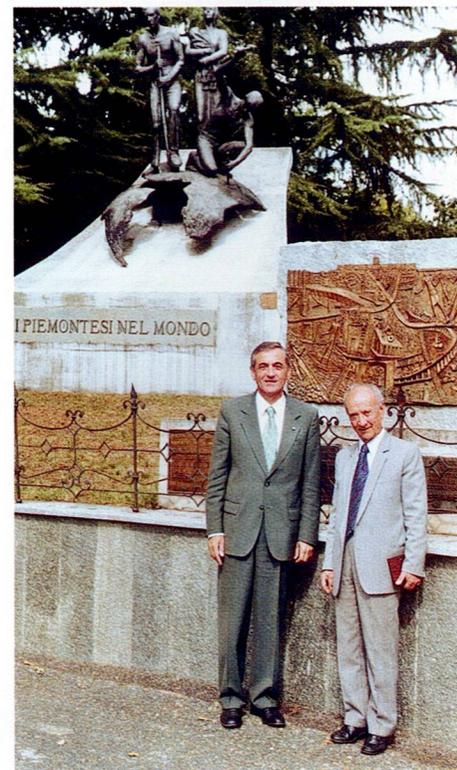
Paul Martino, nato a Nizza (Francia) da padre muratore, ha studiato alla scuola navale di Bordeaux laureandosi in psichiatria e neuropsichiatria. Ha

esercitato la propria attività come ufficiale medico per oltre 10 anni in Africa (Ciad, Senegal, Marocco), ha insegnato per 25 anni all'Università di Bordeaux esercitando anche nel locale ospedale. Sedici anni or sono ha chiesto la cittadinanza italiana e, dopo aver ristrutturato la casa dei nonni ritorna volentieri, con frequenti viaggi, a visitare il Piemonte. Attualmente continua ad esercitare la professione di psichiatra e ricopre la carica di presidente del Comites di Bordeaux.

La manifestazione cuneese si è conclusa a Piasco con un concerto della Fisorchestra Rossini, a cui hanno contribuito, con proprie canzoni Paul Martino e Jimmy Giordanengo; i due amici, si sono incontrati lo scorso anno dopo 58 anni di distacco, erano tutti e due appassionati di fisarmonica, ma Paul Martino ha riscoperto lo strumento musicale pochi anni or sono mentre Giordanengo si può considerare il fisarmonicista dei principi, essendo di casa a Montecarlo, dove per oltre venti anni ha suonato per il principe Ranieri e per i potenti della terra in visita nel Principato.

Michele Colombino

A destra: Il presidente della Provincia di Cuneo, prof. Giovanni Quaglia, assieme al presidente Colombino in visita di omaggio al monumento «Ai Piemontesi nel Mondo» di San Pietro Val Lemina.



Presenze Piemontesi in Egitto.

Il Museo Egizio di Torino è uno dei più importanti al mondo, secondo per importanza dopo quello del Cairo in Egitto. Le collezioni conservate nel Museo di Torino, di cui recentemente si è parlato di un trasferimento nella Reggia di Venaria Reale, hanno avuto origine dai ritrovamenti effettuati direttamente o indirettamente da piemontesi in Egitto sin dai primi anni del secolo scorso. Ringrazio il signor Lorenzo Prinzivalli che mi ha fornito preziose notizie sui piemontesi in Egitto e che ha attivato un sito web sulla presenza italiana in questa nazione. Una delle più importanti collezioni è quella di Bernardino Drovetti, nato nel gennaio 1776 a Barbania, in provincia di Torino, dal notaio Giorgio e da Anna Vittoria Vacca. Dopo la laurea in legge presso l'Università di Torino, si arruola nell'esercito francese come soldato semplice. Nel 1799 è nominato capitano, nel 1800 prende parte alla battaglia di Marengo e nell'agosto dello stesso anno diviene comandante di uno squadrone di Ussari. Dal 1801 al 1803 occupa il posto di giudice presso il Tribunale Criminale di Torino, nel 1802 viene nominato da Napoleone Bonaparte sottocommissario alle relazioni commerciali ad Alessandria d'Egitto. Giunge con il console De Lesseps nel 1803 in Egitto; alla partenza del De Lesseps è Drovetti, a soli ventotto anni, il rappresentante della Francia in Egitto. Dopo l'occupazione di Alessandria d'Egitto da parte degli Inglesi, Drovetti ritorna in Egitto nel 1811 iniziando così le ricerche di antichità egiziane e si può far risalire a quel periodo il primo nucleo della sua collezione. Dopo la caduta di Napoleone, Drovetti rimase in Egitto dove ebbe una notevole influenza sul pascià Mohamed Ali. Nel 1816 iniziò un viaggio all'interno dell'Egitto; nel 1820 con un contingente di ben duemila uomini con artiglieria penetrò nell'oasi di Siwak dove dedicò la propria attenzione alle rovine classiche e alla raccolta di specie botaniche nonché alla compilazione di un lessico della lingua locale. La sua opera in Egitto fu importantissima per la collaborazione con Mohamed Ali favorendo soggiorni di studio a Torino per giovani egiziani promettenti, soggiorni estesi anche a altri stati dell'Europa; favorisce anche le prime sperimentazioni sul vaiolo. Nel 1824, dopo trattative con i musei francesi, vende la propria collezione di centosessantanove papiri, centodieci mummie, novantacinque statue al museo di Torino che diviene la base del primo museo di antichità egizie del mondo; collezione che poté giungere a Torino grazie all'opera di Carlo Vidua di Conzano. Nel 1825 favorisce in Egitto la coltivazione del cotone e, grazie alla sua relazione con Michele Benso di Cavour, padre di Camillo importa un gregge di pecore merinos.

Fu Drovetti a far giungere a Parigi la prima giraffa, e a vendere al museo del Louvre una collezione di otto statue in granito, tre sarcofagi, oggetti in oro, due mummie e seicento scarabei. Bernardino Drovetti dopo aver passato gli ultimi dieci anni della sua vita in Piemonte, dove si dedicò alla famiglia e alle opere di carità fondando a Barbania una scuola per le fanciulle povere, e un'associazione di aiuto alle donne povere e giovani madri, morì in Torino il 9 maggio 1852.

Altri piemontesi erano attivi nel secolo scorso in Egitto; tra questi Antonio Brun Rollet nato a San-Jean-de-Maurienne in Savoia nel 1810; all'età di soli 21 anni era già in Egitto iniziando una serie di esplorazioni alla ricerca della sorgente del Nilo. Giuseppe Sossio, di Torino dimorò in Egitto tra il 1815 e il 1830; la sua importante collezione di circa 1200 pezzi fu acquistata dal Museo Egizio di Torino. Il medico piemontese Giovanni Eusebio Mino, era a Costantinopoli nel 1817; nel 1824 era ad Alessandria d'Egitto durante la peste che affliggeva



la popolazione e nel 1826 era medico dell'esercito egiziano nell'ospedale militare di Morea.

Paolo Emilio Botta nato a Torino nel 1802, visitò l'Egitto e seguì come medico l'esercito di Mohammed Ali, pascià d'Egitto, dove raccolse molte notizie di storia naturale. Michele Lessona, nato a Venaria nel 1823, laureatosi in medicina e chirurgia nel 1846, andò a Malta e in Grecia. In Egitto fu segretario del primo medico del viceré e poi medico militare col grado di capitano aiutante maggiore. Ritornò nel 1850 con numerose collezioni zoologiche, frutto di sue ricerche.

Numerosi ufficiali dell'esercito dopo la sconfitta delle forze piemontesi a Novara ed i moti del 1821, riuscirono a raggiungere l'Egitto, tra di loro il capitano Enrico comandante della cittadella di Torino durante i moti del 1821, il capitano Luigi Gambini di Baldichieri d'Asti, Vincenzo Cresia, Brunetti e Seras. Un ufficiale del Genio all'Arsenale di Torino, tal Boreani, impiantò e diresse tra il 1825 e il 1827 la fonderia di cannoni nella Cittadella del Cairo, alla fabbricazione della polvere invece si dedicò l'ufficiale piemontese Cappelli.

Luigi Albertini, piemontese, capitano degli zappatori, contribuì insieme ai napoletani tenente colonnello del Genio Giovanni Romei e all'ufficiale di artiglieria Giuseppe del Carretto, tutti e tre al servizio di Ibrahim Pascià, a modificare il piano di attacco contribuendo all'espugnazione della fortezza di S. Giovanni d'Acri in Siria durante la guerra turco-egiziana.

Tra i piemontesi che parteciparono all'amministrazione dello Stato egiziano nel secolo scorso occorre ricordare Giuseppe Randone, che nel 1881 dirigeva la statistica doganale e che ebbe come collaboratori Umberto Cuniberti, che lo sostituì nella direzione statistica e Isacco Levi. A Randone e a Levi spetta il merito di avere dato un'impronta moderna al Dipartimento di Statistica Egiziana.

Carlo Alfonso Nallino nato a Torino il 16 febbraio 1872, dopo gli studi all'Università di Torino, si interessa di lingue semitiche, geografia, astronomia e giurisprudenza pubblicando, nel 1893, lavori sulla



geografia e l'astronomia degli arabi; nello stesso anno è inviato in missione speciale al Cairo per specializzarsi nella lingua araba. Dopo questa missione durata fino al maggio del 1894, su proposta dei fratelli Schiapparelli, fu inviato in Spagna alla Biblioteca dell'Escorial per studiare il manoscritto *Introduzione all'Astronomia* di Al Battani, un autore arabo del IX secolo da cui ricavò un'opera monumentale in tre volumi. Nel 1900 a Milano diede alle stampe una *Grammatica del dialetto popolare egiziano*. Incaricato dei corsi di arabo all'Istituto Orientale di Napoli, dal 1902 al 1913 insegna all'Università di Palermo. Nel 1909 il principe egiziano Faud lo incaricò dell'insegnamento nella Nuova Università egiziana da lui fondata. Il Nallino tenne diverse conferenze sulla storia dell'astronomia presso gli Arabi e fu docente di lingue semitiche nella stessa Università nel 1927. Nel 1933 fu nominato membro effettivo dell'Accademia Reale di Lingua Araba del Cairo, fu anche vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, docente di Civiltà islamica e degli Istituti musulmani dell'Università di Roma, membro di numerose accademie e società scientifiche dell'Oriente e dell'Occidente. Il professor Nallino morì a Roma il 25 luglio 1938.

Il bibliotecario

Sopra: Bernardino Drovetti in una incisione d'epoca.
In alto a destra e sotto: suggestive immagini di monumenti dell'Antico Egitto.



Una storia da Bariloche.

Dei circa 27 milioni di emigranti italiani che dal 1860 al 1970 sono andati a cercare lavoro e fortuna fuori dai confini del nostro Paese sappiamo molte cose. Si è trattato di un fenomeno che in determinati periodi ha assunto proporzioni di massa e che ovviamente ha inciso profondamente sulla vita sociale italiana. Tesi di laurea, raccolte epistolari, memoriali, saggi, romanzi, storie di vita e biografie raccontano questa odissea, l'hanno esplorata nei suoi significati più reconditi, fino a renderla patrimonio di conoscenza condiviso.

Molto meno si sa, invece, della presenza in Piemonte di cittadini argentini discendenti da famiglie italiane, costretti a emigrare e a compiere in senso contrario il viaggio che aveva avuto come protagonisti i loro antenati, nonni, bisnonni o trisavoli. Il mito dell'Italia considerata una delle potenze mondiali, diffuso durante i mondiali di calcio del 1990, aggravato dal silenzio di chi avrebbe dovuto prestare grande attenzione sulla falsità di alcuni luoghi comuni divulgati in quegli anni, come la possibilità di un lavoro per tutti, la possibilità di una casa e di un tenore di vita elevato, hanno illuso molti argentini di poter risolvere ogni problema arrivando in Piemonte con i loro titoli di studio e il grande desiderio di trovare presto un'occupazione idonea, adeguata alle proprie aspirazioni. In realtà le difficoltà burocratiche incontrate, cominciando dalla pratica per l'ottenimento della doppia cittadinanza a quella per il passaporto italiano, e l'amara sorpresa del mancato riconoscimento del titolo di studio e della patente di guida hanno subito raffreddato gli entusiasmi, costringendo molte persone a rimettere in discussione la scelta compiuta, affrettando i tempi di rientro in Argentina. L'ultima recente crisi argentina ha spinto nuovamente centinaia di migliaia di persone di discendenza italiana a mettersi in fila davanti ai consolati per dare inizio a una pratica burocratica lunga ed estenuante che porterà via a ciascuno di loro ore, giorni, settimane, mesi di vita, in attesa di un miracolo che nessuno è in grado di compiere. Ne vale la pena? Proviamo a dare la risposta raccontando una storia emblematica che ha come protagonisti due coniugi argentini fino a poche settimane fa residenti a Bariloche, i loro sette figli, due nuore, due generi e quattro nipoti.

Alcuni componenti di questa famiglia, accompagnati da un amico di sola nazionalità argentina, aspirante calciatore, chiamato Nestor, lunedì 24 giugno sono arrivati all'aeroporto di Caselle per ricominciare una nuova vita. In tasca il numero di telefono di un esponente del volontariato che in Piemonte si interessa di movimenti migratori e nient'altro. Sono arrivati in avanscoperta, convinti che con pochi soldi e l'aiuto disinteressato di Enti o Associazioni in poco tempo sarebbero riusciti a risolvere ogni tipo di problema, prendere la residenza in un Comune piemontese disposto ad accoglierli, trovare lavoro. Si lasciavano alle spalle situazioni difficili e vicende complesse di «mala suerte», fermamente convinti ad assumere il ruolo di testa di ponte e farsi raggiungere al più presto da altri famigliari che non avevano potuto acquistare il biglietto per il passaggio aereo. L'arrivo di queste cinque persone, tra le quali una ragazza di vent'anni incinta di sette mesi, ha messo a dura prova persone e Istituzioni che si stanno facendo carico dei problemi di inserimento nella realtà piemontese. L'Associazione Arvangia ha provato a raccogliere anche questa sfida impossibile. Ha dato ospitalità al nucleo famigliare arrivato dall'Argentina. Ha cercato un lavoro per la madre, subito ribattezzata «madre coraggio», duramente provata dalla sofferenza e dalle responsabilità ma anche

l'unica del gruppo a poter lavorare alla luce del sole e ha aiutato la signora ad affittare un alloggio per avviare la pratica di residenza presso il Comune di Neive. Si sta impegnando per trovare lavoro al capofamiglia, argentino di discendenza italiana con radici a Castelfranco Veneto, ai figli e relativi consorti, tutti alle prese con problemi burocratici di residenza, cittadinanza, permesso di soggiorno. Proprio pensando «al duro calvario dell'emigrazione», l'Associazione Culturale Arvangia, ha promosso un'iniziativa di solidarietà «per Emilio», dal nome del componente più giovane della famiglia, studente quattordicenne al primo anno di scuola professionale, avviata con lo scopo di «adottare» in concreto la famiglia argentina venuta a cercare «nuovi orizzonti» nella regione degli antenati emigranti.

Scopo primario dell'adozione è quello di seguire Emilio nella sua carriera scolastica, aiutandolo a proseguire gli studi e a ottenere un diploma che gli consenta di inserirsi nel mondo del lavoro. Scopo secondario, ma certo non meno importante, quello di aiutare i suoi genitori a riunire la loro famiglia nelle Langhe, trovando occasioni di lavoro e di sistemazione per tutti i figli. Le due sorelle di Emilio, ad esempio, pur molto giovani, sono già alle prese con problemi di maternità. Una di loro ha già un figlio, Rodrigo, di 5 anni ed è in attesa di un secondo figlio. L'altra è incinta di sette mesi e non tarderà a dare alla luce la sua creatura. Un fratello di Emilio, anche lui sposato, ha preso residenza nel Comune di Moretta, vicino a Saluzzo e lavora presso la Maina panettoni. Il sogno di Emilio, che spera che il proprio nucleo famigliare possa ritrovarsi unito in Piemonte, terra dalla quale emigrarono i suoi antenati, potrà realizzarsi solo se Enti, Associazioni e privati cittadini accetteranno di collaborare alla realizzazione del progetto.

Nella realtà quotidiana, infatti, inserirsi in un processo produttivo e sociale come quello piemontese è tutt'altro che facile. Tre componenti della famiglia arrivata da Bariloche sono in possesso di cittadinanza e passaporto italiano.

Per ottenere la residenza devono, però, procurarsi un regolare contratto di affitto e un regolare contratto di lavoro, cosa non facile quando non si hanno risorse finanziarie e non si può svolgere alcuna attività lavorativa per procurarselo. Quando si trova il lavoro grazie all'interessamento di molte persone ci si accorge subito che senza disporre di un'automobile e di una patente italiana è impossibile raggiungere la sede di lavoro e adattarsi agli orari e ai turni che il lavoro richiede. Molto peggio per chi non ha la cittadinanza italiana. La pratica di ricongiungimento al coniuge, indispensabile per ottenere un permesso di soggiorno che consenta il rilascio del libretto di lavoro presuppone la residenza e la trascrizione presso gli uffici comunali del certificato di matrimonio.

Nel caso della famiglia di Bariloche alcune pratiche di cittadinanza non erano state concluse in Argentina presso il Consolato competente per le incredibili lungaggini che il disbrigo delle pratiche comporta. Arrivati in Piemonte con i documenti che certificano la relazione di parentela, convinti di poter regolarizzare la loro posizione, figli e parenti dei coniugi che hanno deciso di diventare emigranti di ritorno sono andati a sbattere contro difficoltà burocratiche analoghe, finendo di nuovo in un vicolo cieco. Le reazioni di cui si fa esperienza tutti i giorni quando si viene a contatto con le Istituzioni italiane (Uffici Comunali, Questura, Ispettorati vari) sono spesso di fastidio, di chiusura. La famiglia argentina di origine europea che cerca di integrarsi in Piemonte viene messa sullo stesso piano

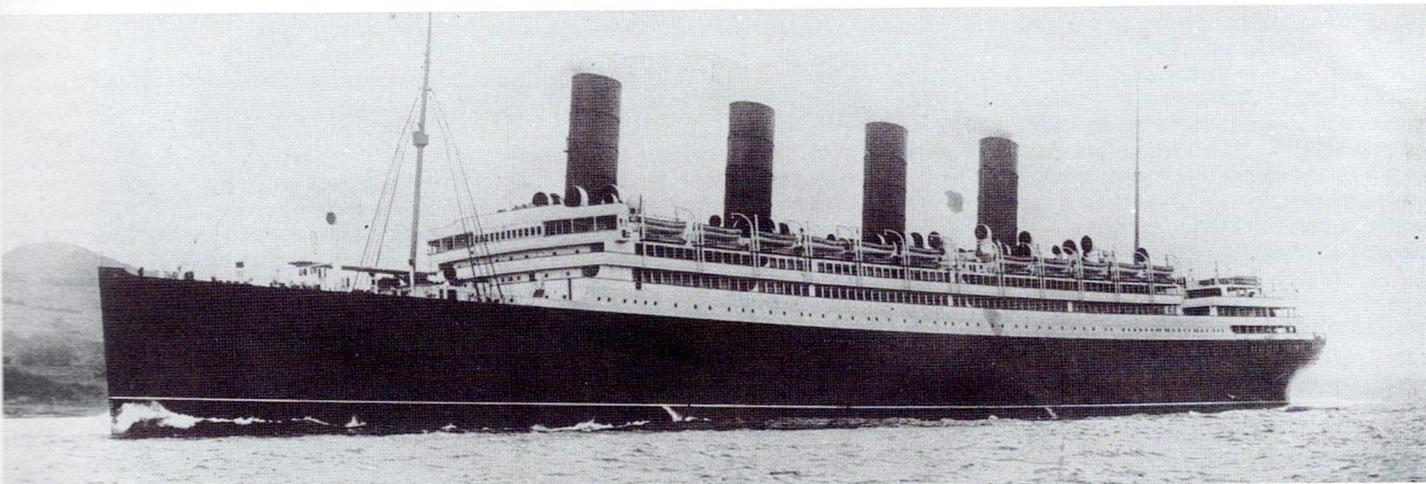
di tanti altri extracomunitari, più o meno clandestini, assistiti da Caritas e Associazioni come la Migrantes, che cercano casa e lavoro. Rari sono i gesti di simpatia, di apertura o anche solo di interessamento. Si nega il passaggio in macchina per la sede di lavoro, si evitano le responsabilità, anche quando si tratta di dare fiducia e mettere le persone in condizione di rendersi autonome. Davvero una sfida complessa, vissuta da molti nella più totale indifferenza. Il bilancio a un mese e mezzo dal loro arrivo in Piemonte per i componenti della famiglia argentina di Bariloche è davvero deludente.

Nestor, il giovane aspirante calciatore, senza radici italiane, ha dovuto rientrare in Argentina non potendo aspirare ad alcun lavoro lecito. Figli, nuore e generi di quella che abbiamo chiamato «madre coraggio» non possono svolgere attività lavorativa, non disponendo di libretto di lavoro e di permesso di soggiorno. L'unica ad avere ottenuto un lavoro regolare è proprio «madre coraggio», costretta a salire su di un treno alle 5,30 del mattino per raggiungere la sede del servizio svolto. Per le spese di alloggio e di mantenimento fino ad oggi hanno sopperito varie persone coinvolte nella catena di solidarietà avviata dall'Associazione Arvangia. La pratica di residenza iniziata presso gli uffici del Comune di Neive, indispensabile per la trafila burocratica di regolarizzazione delle sette persone che sono riuscite ad arrivare in Piemonte entro la fine del mese di luglio, si annuncia lunga e complessa. Il giovane che ha preso residenza a Moretta ha impiegato più di otto mesi per diventare cittadino italiano in regola con leggi e ordinamenti del nostro Stato.

Al momento l'Istituto Comprensivo «Beppe Fenoglio» di Neive ha iniziato una raccolta di fondi sul libretto di risparmio nominativo 0021961 intrattenuato presso l'Ufficio Postale di Neive Borgonuovo a firma Bruna Balbo (docente della Scuola Media «Eugenio Montale» di Neive) e don Paolo Doglio, parroco di Barbaresco e Trezzo Tinella. I primi accreditamenti sono stati effettuati dall'Associazione Culturale Arvangia, da Romano Levi, dalla scrittrice Carla Chiaffrino, premiata al concorso «Il libro che cammina» ideato dall'Arvangia e dal gruppo femminile di Neive «Futuro». Si spera che ne possano seguire altri e che arrivino segnali di disponibilità e di collaborazione. Per informazioni è possibile mettersi in contatto con la segreteria dell'Istituto Beppe Fenoglio.

Le difficoltà di inserimento dei vari componenti la famiglia argentina originaria di Bariloche ha spinto l'Associazione Arvangia a mettere in guardia tanti argentini, discendenti di emigrati piemontesi, che fanno la fila davanti ai consolati italiani d'Argentina con la speranza di ottenere il rilascio della cittadinanza ed espatriare per cercare in Italia o in Europa il lavoro e il benessere che sono venuti a mancare nella loro patria. Nei loro confronti è indispensabile divulgare messaggi che dicano «forte e chiaro» quali sono le difficoltà quasi insormontabili che si incontrano in molte località del Piemonte. Queste difficoltà si possono riassumere in tre punti essenziali.

- 1- È praticamente, impossibile inserirsi nel territorio della Regione Piemonte per chi non è in possesso di cittadinanza italiana;
- 2- È problematico prendere la residenza in un Comune del Piemonte se non si è in possesso di un contratto di lavoro e di un contratto di affitto.
- 3- È molto difficile essere assunti e svolgere un'attività lavorativa se non si è in possesso di un'automobile e di una patente di guida rilasciata dalla motorizzazione italiana.



Sopra: Paure e speranze del viaggio in terza classe.

A lato: La lettura del quotidiano in lingua italiana in una casa di emigranti a Buenos Aires (inizio '900).

Sotto: Il saluto ai parenti lontani con un bicchiere di quello buono (Córdoba, 1914).

In basso, a sinistra: Emigranti della provincia di Cuneo festeggiano una compagna di lavoro nel giorno del suo compleanno (Buenos Aires, 1913).

In basso, a destra: Bocce e vino per sentirsi piemontesi anche in terra straniera.

(Le immagini sono tratte dall'archivio dell'Associazione Culturale L'Arvangia).



Da queste tre verità discende come conseguenza che è vivamente sconsigliato andare via dall'Argentina se non si è cittadini italiani e non si hanno soldi per affittare un alloggio o acquistare un'automobile, condizioni indispensabili per rendersi autonomi e affrontare una realtà sociale ed economica molto più complessa di quanto non si possa immaginare.

Donato Bosca

Il Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa visto da un ospite.

Sabato 7 luglio e domenica 8, la città di Torino è stata invasa da centinaia di piemontesi emigrati in Europa. L'occasione, è stata il Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa. La manifestazione, nata per iniziativa dell'assessore alle Politiche Sociali ed Emigrazione Mariangela Cotto, dopo l'incontro avvenuto lo scorso anno a Chambéry (Savoia), ha visto la partecipazione delle delegazioni delle 20 associazioni piemontesi d'Europa.

Dalla Francia, Germania, Polonia, Principato di Monaco, Gran Bretagna, Spagna i delegati si sono dati appuntamento alla messa celebrata dal card. Severino Poletto, arcivescovo di Torino. La visita al piano nobile di Palazzo Reale e la cena nel cortile del palazzo con oltre 450 persone, sono stati momenti particolarmente significativi della manifestazione dando così l'opportunità a molti di vedere gli appartamenti reali.

Per la prima volta si è registrata la partecipazione delle nuove associazioni nate di recente, in Russia e in Belgio, dove la neonata associazione di Bruxelles sarà la testa di ponte tra il Piemonte e l'Europa. La serata si è conclusa con lo spettacolo folkloristico della compagnia L'Erbo di Castiglione Torinese. Il gruppo più numeroso, proveniva da Montauban, la cittadina francese posta nel sud-ovest della Francia a 150 chilometri da Lourdes, che ha visto una forte emigrazione piemontese e veneta a partire dal 1920.

Il giorno successivo, i delegati si sono trasferiti al Teatro Carignano dove hanno avuto la possibilità di incontrare i rappresentanti della provincia e del comune di Torino, membri del CGIE.

Alla manifestazione ha partecipato il sottosegretario alle infrastrutture on. Ugo Martinat che ha ricordato di avere solo due cugini in Piemonte e ben 57 a Cordoba in Argentina.

Il presidente del Consiglio Regionale Roberto Cota, e gli altri intervenuti hanno ricordato che i «piemontesi emigrati hanno aiutato la regione a risollevarsi nei momenti difficili», e che la bellezza di Torino è in gran parte anche merito dei piemontesi all'estero.

Nel corso della manifestazione ha ricevuto un premio speciale, con una riproduzione in miniatura del «Caval d Brons», il maestro Ettore Stratta presidente della Famija Piemontèisa di New York.

Albert Gibello, sindaco di Albertville, di origine piemontese, ha ricordato a tutti gli amministratori presenti, le grandi opportunità da non lasciarci sfuggire, in occasione delle prossime Olimpiadi del 2006, per far conoscere in tutto il mondo il Piemonte. Molte le iniziative avviate dai nostri coraggiosi all'estero che, in occasione dei due giorni, sono state portate a conoscenza dei funzionari regionali come i progetti legati alla storia dell'emigrazione e degli emigranti in Savoia, la storia dell'acqua di colonia e della famiglia Farina in Germania, e molte altre.

Giancarlo Libert

Le Associazioni Piemontesi nel Mondo. Una crescita qualitativa e quantitativa.

L'Associazionismo piemontese del volontariato in emigrazione sta vivendo in questi ultimi mesi una crescita straordinaria il cui significato non può e non deve sfuggire a quanti in Piemonte hanno la cultura dell'attenzione e la saggezza di contribuire a far crescere la piemontesità nel mondo recuperando i valori delle radici.

In questi ultimi 10 mesi sono nate e si sono consolidate nuove Associazioni piemontesi in **Argentina a Bariloche e Alta Italia; in Brasile a Casca in provincia di Rio Grande do Sul; in Belgio a Bruxelles; in Perù a Lima; in Nicaragua a Managua; in Russia a Mosca; in Nuova Zelanda a Wellington.**

In ognuna di queste Associazioni l'impegno di salvaguardare una cultura ed uno stile di vita appresi durante l'esperienza migratoria e la volontà di inventare un futuro diverso.

La cultura dell'attenzione e della curiosità verso l'altro, la solidarietà verso gli emarginati. L'investimento di energie per la tutela dei diritti propri e altrui, l'acquisizione e la trasmissione di una mentalità universale per essere agenti attivi nella società multietnica e multirazziale, l'instaurazione di possibili rapporti economici, la salvaguardia della memoria storica delle esperienze migratorie, coinvolgendo gli enti istituzionali locali e internazionali, costituiscono spunti ideali e ambiziosi da raggiungere.

Con queste nuove occasioni prende forza e valore la crescita non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa del movimento piemontese organizzato nel mondo finalizzato a riproporre ovunque la propria identità regionale.

E di questo dobbiamo andare giustamente orgogliosi!

Dobbiamo infatti ringraziare questi portatori e testimoni di una lunga storia; essi attraverso atti di coraggio, isolamenti, peripezie, sofferenze, affermazioni e sconfitte hanno portato con sé traendone ispirazione e forza, i valori della terra di origine.

Senza una trasmissione anche collettiva della loro esperienza e ricchezza mancherebbe un

anello indispensabile per garantire la nostra continuità storica.

Le Associazioni in emigrazione sono la vera forza e il patrimonio più prezioso che ha oggi la Regione Piemonte nel mondo.

Con le loro storie, le loro esperienze, la loro crescita sociale, culturale ed economica, la comunità piemontese nel mondo ha tutte le carte in regola per essere il punto di riferimento di una terra prestigiosa che ha dato santi alla chiesa, martiri alla libertà, statisti all'Italia, artisti e scienziati alla società nazionale e internazionale. Con l'esplicitazione delle sue straordinarie potenzialità e promuovendo nelle varie Nazioni concrete azioni di sensibilizzazione, l'emigrazione piemontese può notevolmente incidere sulle politiche locali e contribuire al diffondersi di un nuovo modello di società multiculturale.

Con la forza del suo associazionismo l'emigrazione piemontese può mobilitare, nel nuovo contesto europeo e internazionale, forze sufficienti per diventare credibile strumento di pressione per la trasformazione delle politiche sociali. Inoltre, in questa fase del processo di costruzione europea è strategicamente vitale prendere coscienza che l'unica forza sociale che abbia una dimensione realmente europea è la diaspora italiana e piemontese: non sommatoria di interessi nazionali che si compensano, spesso annullandosi, ma tessuto di relazioni ed interessi che possono individuare obiettivi comuni.

È una realtà, questa, che non può, da una parte, continuare a essere sottovalutata dai livelli istituzionali e, dall'altra, essere giocata su temi sostanzialmente di tolleranza o di occasionale interesse.

Salutiamo quindi con gioia le nuove ultimissime Associazioni piemontesi che arricchiscono il già prezioso medagliere associativo e chiediamo con forza alle varie istituzioni piemontesi di non sottovalutare mai questo insostituibile patrimonio che, in maniera determinante, contribuisce a rendere più visibile e forte la storia del Piemonte.

Michele Colombino

Delegazione astigiana nel Tarn-et-Garonne.

Una calorosa accoglienza e tre splendide giornate di sole hanno accolto la delegazione di Castell'Alfero (Asti) in visita nel dipartimento francese del Tarn-et-Garonne.

Dopo i primi contatti avviati nel mese di novembre scorso con gli amministratori di Lafrançaise, l'incontro del 19-20-21 aprile è servito per gettare le basi per un prossimo gemellaggio.

Il gruppo astigiano composto da cinquanta persone era presieduto dal sindaco Angelo Marengo, dal parroco don Piero Gagliardi, assessori comunali, membri della pro-loco e cittadini della località astigiana.

La delegazione ha avuto una particolare accoglienza dal vicepresidente del Conseil Général del Tarn-et-Garonne, P. Massif nella splendida sede - già palazzo vescovile di Montauban - che ha ringraziato i presenti della visita e ha illustrato i contatti avviati con le comunità astigiane che porteranno a futuri gemellaggi tra comunità delle due zone molto simili, sia morfologicamente sia per le produzioni vitivinicole.

Nel dipartimento l'emigrazione italiana iniziò nella seconda metà dell'Ottocento con la costruzione della linea ferroviaria Montauban-Brive, nel 1921 gli italiani erano solo 75 ma cinque anni dopo raggiunsero quota 4.851.

Da Sostegno nel biellese, dopo l'emigrazione in Svizzera, arrivarono a Montauban i fratelli Gualino, aprirono una latteria che dava lavoro a 150 operai e favorirono l'allevamento delle mucche da latte e l'emigrazione piemontese.

Dopo la morte di molti giovani francesi, durante la prima guerra mondiale, le cascine del dipartimento furono abbandonate e così i piemontesi arrivarono in una prima ondata tra il 1921 e il 1930, una seconda ondata dopo il 1930, anno in cui una terribile alluvione copri di 130 centimetri d'acqua tutta la regione. A Montauban tra il 1940 e il 1955, in piazza Lalacque al sabato mattina, si teneva il mercato del bestiame, famoso era quello dei buoi e dei vitelli da latte molto frequentato dai commercianti piemontesi. Molte le famiglie originarie delle province di Cuneo e Torino, tra quelle astigiane i

rattapaglia, i Cisero, i Fornaca, i Vanara e gli Ap-
ano.

Il gruppo astigiano è stato ricevuto a Lafrançaise, un paese collinare di 3000 abitanti produttore di mele, prugne, uva da tavola chassellàs con un centro vacanze per 100 persone con lago e piscina e con un parroco, don Pierre Sestero, originario di Chiusa San Michele (Torino); nel loro discorso i due sindaci (Marengo per Castell'Alfero e Soulhac per Lafrançaise) hanno ricordato che i gemellaggi sono un arricchimento reciproco per un avvenire pieno di speranze, aperto alle nuove generazioni, per costruire un'Europa forte e democratica dei popoli.

Il gemellaggio potrà così favorire nuovi contatti, scambi economici, sportivi, imparando a conoscersi e ad apprezzare le diversità dell'altro, migliorando se stessi.

Nella serata il gruppo si è trasferito a Brèssoles dove si è tenuta la grandiosa festa annuale organizzata dai Piemontesi di Montauban a cui hanno partecipato 800 persone (tra cui i presidenti del Comitato degli Italiani all'Estero Piusi di Tolosa e Martino di Bordeaux, rappresentanti della Camera di Commercio, della Dante Alighieri, dei Combattenti e Reduci italiani, e di numerose associazioni). Per la prima volta chi era presente è rimasto positivamente meravigliato - come tutto il gruppo astigiano - dal grande amore per la propria terra, per l'organizzazione e per l'intensa attività dell'Associazione Piemontesi di Montauban che si è dimostrata negli ultimi anni una delle più attive.

Michele Colombino

La città di Santa Rosa dedica un parco al Piemonte.

Dopo la visita compiuta un paio di anni or sono da una delegazione dell'Associazione pampeana Gent del Piemont di Santa Rosa (Argentina) e i successivi viaggi dello scorso anno di José Carlos (Pinot) e Abel Depetris, rispettivamente presidente e vicepresidente del giovane sodalizio argentino, la città di Santa Rosa ha dedicato al Piemonte un parco.

Il progetto presentato nei primi mesi del 2001 al Consiglio Direttivo della Gent del Piemont per iniziativa di Angel Ciril Aimetta, già deputato provinciale, oggi presidente dell'Associazione degli scrittori pampeani, prevedeva la creazione nella città di Santa Rosa di una piazza dedicata al Piemonte. Il progetto unitamente a quello del recupero di macchinari agricoli utilizzati dagli emigranti nei primi anni del XX secolo, fu presentato, in occasione di una visita in Piemonte all'assessore Mariangela Cotto e al presidente dell'Associazione Piemontesi nel Mondo, Michele Colombino che hanno accolto con entusiasmo i progetti e hanno offerto un grande bassorilievo in bronzo denominato «Il Piemonte alla sua Gente» per essere collocato nella piazza.

Il progetto fu presentato all'intendente (sindaco) di Santa Rosa, Oscar Mario Jorge, che subito indicò un sito da intitolare al Piemonte. Informato Michele Colombino di questo, data la particolarità del luogo forestato con un grande spazio verde, pensò che il nome più adatto fosse quello di Parco Piemonte.

Con ordinanza n. 2809/2001 del 5 novembre 2001 il Consiglio Comunale di Santa Rosa, impose il nome di Parque Piemonte allo spazio pubblico situato tra le vie Marcelo T. Alvear y Almirante Brown.

Michele Colombino

I Piemontesi d'Europa: breve storia di un'emigrazione lunga un secolo.

Uno stralcio dell'intervento dell'assessore all'Emigrazione, Mariangela Cotto, durante il Convegno tenutosi a conclusione del 1° Raduno dei Piemontesi d'Europa.

«Una volta c'erano le *filandere*, ricercate in Francia dalle industrie della tessitura; in Germania e in Belgio, invece arrivavano prevalentemente come minatori. Sono gli emigrati dal Piemonte a partire dalla metà dell'800: quegli emigrati i cui figli e nipoti si ritrovano e si riconoscono nelle diciotto associazioni che, soltanto in Europa (sparse in tutti i continenti ce ne sono 202) sono nate per rinnovare i rapporti tra i Piemontesi nel Mondo. Lo scopo che perseguivamo nell'organizzare il Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa - ha affermato con soddisfazione l'assessore all'Emigrazione Mariangela Cotto durante il Convegno svoltosi al Teatro Carignano di Torino il 7 luglio 2002 - era far sapere al nostro Piemonte che c'è un altro Piemonte sparso nel Vecchio Continente. Inoltre abbiamo voluto - ha proseguito l'assessore - creare un'occasione per meditare sul fatto che la nostra regione è stata un crocevia di emigrazione: prima i piemontesi che andavano all'estero poi l'immigrazione dalle altre regioni d'Italia e ora le grandi correnti migratorie dagli altri Paesi del mondo. Sono tre tipologie di emigrazione da mettere a confronto per aiutare i nostri giovani a riflettere e i nostri anziani a ricordare e far ricordare».

Queste, tra le altre espresse durante i due giorni del Raduno, sono le frasi più dense di significato che l'assessore ha rivolto ai nostri corregionali entusiasti dall'accoglienza loro rivolta.

Scheda sintetica sull'Emigrazione Piemontese in Europa.

Dove si sono diretti gli emigrati piemontesi in Europa dal 1800 ad oggi?

I piemontesi da sempre si sono diretti in Europa a cercare fortuna perché era più facile e meno costoso raggiungere paesi confinanti nei quali erano già andati altri corregionali e/o compaesani che avrebbero potuto ospitarli o aiutarli.

Si instaurò un flusso basato sull'appoggio di chi già era emigrato e si prodigava per trovare un posto di lavoro per i nuovi arrivati: una vera e propria «catena di fraternità e di solidarietà» tra coloro che

erano poveri di fatto ma ricchi di umanità. Esaminiamo ora il fenomeno paese per paese.

Francia

L'emigrazione dei piemontesi in Europa è iniziata verso la metà del 1800 e si è diretta principalmente in Francia dedicandosi alle attività legate all'agricoltura, al lavoro di estrazione del sale nelle saline (vedasi Aigues Mortes) sulla costa e alle attività delle industrie della tessitura; molto ricercate erano le *filandere* piemontesi. Successivamente, dopo la prima guerra mondiale, emigrarono molti carpentieri e muratori che furono impiegati nelle costruzioni; solo dopo la seconda guerra mondiale ci fu un'emigrazione che portò alla creazione di vere e proprie attività autonome che successivamente divennero imprese o industrie.

I nostri corregionali si diressero nelle aree più vicine al confine e verso la Costa Azzurra. Si può affermare che circa il 70% della nostra emigrazione ebbe come meta questo paese non solo per scelta preferenziale ma anche per scelta economica in quanto il viaggio per raggiungere l'Oltralpe era certamente il meno costoso.

Germania - Belgio

Si recarono in Germania prevalentemente coloro i quali non avevano un mestiere acquisito o da portare con sé ma, analfabeti e dotati solo della forza delle braccia, sapevano che le miniere erano gli unici sbocchi professionali per loro. Lo stesso discorso vale per il Belgio che aveva le stesse opportunità di lavoro.

Spagna - Inghilterra

Totalmente diverse sono le caratteristiche delle correnti migratorie che si sono indirizzate, dopo gli anni '50, verso questi due Paesi; i nostri emigrati si sono dedicati principalmente ad attività imprenditoriali nel commercio, nel turismo e nella ristorazione impiantando aziende che a loro volta hanno dato lavoro ad altri corregionali.

Svizzera

La realtà svizzera è assai particolare infatti coinvolge l'emigrazione di frontiera che è in diretta connessione con il fenomeno migratorio del frontaliero.

Situazione attuale

Ora nell'intera Europa abbiamo un'emigrazione piemontese assai consolidata che ha aperture verso nuove correnti migratorie che danno spazio alle intelligenze e agli operatori economici che vogliono, soprattutto dopo l'unificazione dell'Europa, cercare nuove opportunità lavorative e imprenditoriali anche al di là dei confini del nostro Paese. La fascia d'età alla quale appartiene questo flusso emi-

Il Centroamerica in un libro di Maurizio Campisi.

Maurizio Campisi attivissimo presidente della giovane Associazione Piemontesi di San José in Costa Rica ha recentemente pubblicato il libro *CENTROAMERICA - REPORTAGES* edito dai fratelli Frilli Editori di Genova. Si tratta di uno studio approfondito sulla realtà sociale e politica dell'America Latina che ripropone in chiave storica fatti e avvenimenti che hanno e stanno caratterizzando il Centroamerica «con le sue mille contraddizioni e i mille difetti».

L'autore particolarmente si sofferma «sull'America Latina che ha un grande pregio: è genuina. Per questa ragione (sono parole dell'autore) è un piacere raccontarla, nonostante i drammi e le tragedie passate, presenti e future. Poiché narrando questi avvenimenti, forse, si contribuirà a far nascere una coscienza differente».

È un libro di piacevole lettura, utilissimo per chi vuole attentamente capire i continui cambiamenti e risvolti storici che si succedono a ritmo vertiginoso in Nazioni dove l'emigrazione italiana e piemontese è parte determinante e attiva.

Michele Colombino

gratorio va dai 30 ai 45 anni circa ed è caratterizzata dalle buone condizioni economiche.

Le associazioni

Autonome dal punto di vista economico, realtà da anni consolidate che si confrontano tra loro avendo come costante punto di riferimento gli indirizzi dettati dalla Regione Piemonte, annoverano tra i loro associati e gli amici dei piemontesi nelle zone in cui sono insediate circa 300 nuclei famigliari iscritti cadauna. A questi si affiancano gli amici e i parenti dei nostri corregionali e i loro discendenti il che comporta un dato che può assodarsi su circa 5.000 «nostri» corregionali e/o estimatori affezionati che ogni anno si recano a visitare la regione d'origine.

Gli associati svolgono anche attività di volontariato a favore dei soggetti meno abbienti sia che appartengano alla comunità piemontese che a quella italiana.

Le Associazioni che operano costantemente ed attivamente in Europea, circa 20, sono inserite nell'apposito registro delle Associazioni di cui all'articolo 22 della legge regionale N° 1 del 9 gennaio 1987 denominata: «Interventi regionali in materia di movimenti migratori» e ogni anno possono richiedere contributi all'Amministrazione Regionale per la realizzazione di iniziative che sono in linea con gli indirizzi che la medesima si è data e che vengono espressi annualmente nel Programma Attuativo della stessa legge. Sono naturalmente escluse da questa analisi quelle che operano in Piemonte ma in collaborazione con le Associazioni all'estero. Fanno tutte capo alla Federazione delle Associazioni dei Piemontesi nel Mondo che lavora in stretta collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali - Emigrazione e sottopongono all'attenzione dell'Assessorato programmi di attività che prevedono la realizzazione di manifestazioni atte a diffondere il «Made in Piemonte» attraverso la sua enogastronomia, la sua cultura, le sue tradizioni, le bellezze turistiche che molti non pensavano la nostra terra avesse, favorendo il turismo, la diffusione e l'insegnamento della lingua piemontese oltre a manifestazioni che vertono sulla diffusione della cultura e delle tradizioni attraverso anche l'esibizione di Gruppi, che fanno sempre capo ad Associazioni inserite nel Registro, che fungono da «collegamento» tra il Piemonte in Piemonte ed il Piemonte fuori del Piemonte. Notevole è l'aggregazione tra le varie Associazioni che svolgono le loro iniziative con spirito fortemente collaborativo.

I contatti sono molto frequenti e agevolati dal sito internet www.piemontesinelmondo.it al quale le Associazioni si connettono avendo informazioni immediate in tempo reale e ponendo quesiti tramite e-mail. Naturalmente ogni mezzo di informazione viene utilizzato.

L'attività della Regione Piemonte

L'Ente è il nucleo centrale con il quale le Associazioni si confrontano e dal quale attingono informazioni sulla loro operatività in base al dettato della legge regionale che disciplina gli interventi diretti a sostenere le iniziative.

Soggiorni, scambi e turismo sociale

La Regione organizza in forma autonoma o in collaborazione con altre Regioni, soggiorni in Piemonte per giovani di origine piemontese e per anziani emigrati. Per i giovani, in accordo con le Associazioni dei Piemontesi nel Mondo, si prevedono periodi di soggiorno secondo un calendario di visite guidate alle località più caratteristiche, momenti di arricchimento culturale e di conoscenza del sistema economico e produttivo della Regione. La scelta può favorire gruppi e Comunità che organizzano viaggi di conoscenza del Piemonte

(della sua cultura e delle sue tradizioni) e della sua gente, oppure soggetti che partecipano a stage o concorsi indetti e/o coordinati dagli Uffici Regionali. Gli anziani sono invece agevolati nel riavvicinamento ai propri congiunti e nell'incontro con le Autorità dei Comuni dai quali originariamente provengono.

Iniziative ed attività culturali

La Regione favorisce iniziative e attività culturali dirette a conservare e tutelare tra gli emigrati ed i loro discendenti il valore dell'identità della terra d'origine e rinsaldare i rapporti culturali con il Piemonte.

Viene redatto e inviato al Governo per l'intesa un Programma di attività all'estero del Settore Affari Internazionali e Comunitari, ove sono riportate le iniziative promosse o agevolate nei paesi di emigrazione, a favore delle collettività di origine piemontese, in particolare dei giovani discendenti dei piemontesi emigrati. Sono volte a far conoscere la storia, la cultura, l'arte, le tradizioni e la realtà socio-economica del Piemonte e a favorire manifestazioni locali con incontri tra i nostri corregionali.

Informazione

Al fine di attuare un programma organico e continuativo di informazione economica e sociale del Piemonte e sull'attività dell'Amministrazione Regionale piemontese, si procede annualmente alla redazione dell'Anagrafe delle Associazioni dei Piemontesi all'Estero attraverso la scheda di rilevamento e di aggiornamento allegata al presente programma.

Attraverso tale scheda la Regione ha acquisito e acquisisce annualmente quegli elementi conoscitivi atti a fornire tutti quei dati quantificanti la consistenza delle Associazioni, le loro attività e le loro strutture.

Anche tramite l'apporto dell'attività editoriale delle Associazioni/Circoli/Federazioni che operano con carattere di continuità e specificità a favore degli emigrati piemontesi, provvede alla diffusione e alla conoscenza della legislazione regionale e della realtà economica, storica e sociale anche tramite l'invio di idonee pubblicazioni.

Tre volte all'anno provvede altresì alla diffusione tra le Comunità dei Piemontesi di materiale audiovisivo e di libri al fine di rinsaldare i rapporti culturali ed economici degli emigrati e dei loro discendenti con la terra di origine.

Attività promozionale in Italia e all'estero

La Regione Piemonte individua le linee di attività promozionali sulla base delle iniziative che emergono in seno alla Consulta Regionale dell'Emigrazione o vengono proposte dai soggetti riconosciuti ai sensi della l.r. 1/1987

Le iniziative assunte a seconda della loro importanza e dell'impatto che determinano, dovranno essere coordinate con le iniziative di promozionalità di competenza della Giunta Regionale e degli altri settori regionali.

Diplomi di benemerita a emigrati

La Giunta Regionale, sentito il parere dell'Ufficio di Presidenza della Consulta Regionale dell'Emigrazione, può conferire ogni anno diplomi di benemerita agli emigrati piemontesi che hanno onorato il nome del Piemonte nel mondo per un periodo di emigrazione non inferiore a 20 anni complessivamente.

Le Associazioni, i Circoli e le Federazioni che hanno i requisiti previsti dalla legge regionale N° 1/1987 «Interventi regionali in materia di movimenti migratori» sono inserite, a domanda, nell'apposito Registro di cui trattasi e il competente Servizio, previa verifica dei requisiti, ove sia necessario,

provvede all'aggiornamento del medesimo.

In conclusione si può affermare che l'associazionismo in Europa è in continua crescita ed evoluzione; si stanno infatti consolidando Associazioni in Grecia, Russia, Polonia, Olanda, mentre sono stati avviati contatti informali per la costituzione di altre realtà associative sia in Spagna che nel nord della Francia.

L'Europa senza frontiere favorisce e incentiva l'associazionismo piemontese e la curiosità degli amici del Piemonte verso la nostra terra.

Paola Taraglio

Chi c'era al Raduno dei Piemontesi d'Europa? Breve elenco dei componenti le Associazioni dei Piemontesi in Europa che, orgogliosamente, potranno dire: «È stato emozionante ed io c'ero; e tu?».

Erano più di 500 i nostri corregionali presenti al Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa ma chi erano e da dove sono arrivati, sfidando il cattivo tempo, gli acquazzoni di un luglio più pazzo di marzo che poi ha regalato una splendida serata di sabato e una sfolgorante domenica?

Ci limiteremo a raccontare solo le presenze straniere perché elencare proprio tutti sarebbe quasi impossibile e troppo lungo poiché effettivamente «eravamo in tantissimi».

La parte del «leone» l'hanno fatta le Associazioni dei Piemontesi di Francia la cui presenza è stata massiccia ed entusiasta; cominciamo dalla Costa Azzurra e, in stretto ordine alfabetico, dall'Associazione Piemontesi di Cannes il cui presidente Cesare Felis è giunto accompagnato dalla graditissima presenza dell'arcivescovo di Chartres che ha poi concelebrato la Santa Messa Solenne in Cattedrale.

A seguire l'Associazione di Chambéry «condotta» dalla segretaria Angela Caprioglio, l'Associazione di Grenoble fortemente rappresentata da una nutrita delegazione con il presidente De Simone Calido e consorte Luisette che svolge funzioni di segretaria.

Presenti erano anche le delegazioni di Marsiglia con la sua presidente Mariuccia Flosi, quella straordinariamente nutrita di Montauban con il presidente André Piumetto, di Nizza con il presidente Marco Lombardi, di Orange con la coraggiosa presidente Margherita Coppo che, nonostante seri problemi di salute dovuti a una grave caduta, ha voluto essere presente a tutta la manifestazione perché «un'occasione così importante non si deve assolutamente perdere».

Il COMITES di Marsiglia, di cui la signora Coppo è vicepresidente, era poi rappresentato dal suo presidente Gerardo Jandolo e dalla segretaria che si accompagnavano alla rappresentante del Vice Consolato Generale d'Italia.

Passiamo ora al Belgio che era rappresentato dalla neonata Associazione di Piemontesi di Bruxelles e dal suo vicepresidente Michele Giordano e dall'Associazione Piemontesi in Belgio presieduta da

A lato, in alto: Michele Colombino durante il saluto al Teatro Carignano.

A lato, in basso: Il Teatro Carignano gremito di autorità e Piemontesi d'Europa; l'assessore Mariangela Cotto in prima fila con a sinistra il presidente del Consiglio Cota affiancato dal rappresentante del Governo on.le Ugo Martinat sottosegretario alle infrastrutture.





Sopra: L'assessore Mariangela Cotto e altre autorità durante il Convegno. Sotto: Le Giacomette della Famija Turinèisa accolgono gli ospiti al Teatro Carignano.

Paolo Clarotti. Presente la Svizzera con la rappresentanza dell'Associazione di Ginevra ed il vicepresidente Piero Bacchetta; dalla Germania, in rappresentanza dei nostri emigrati colà stabiliti c'era Graziano Priotto e una delegazione composta da emigrati che percepiscono la pensione italiana e che sono stati contattati direttamente tramite l'invio della lettera invito dell'INPS. Non poteva mancare una rappresentanza del Principato di Monaco e precisamente della Maison du Piemonte con il suo presidente Mario Serra. Folta era anche la rappresentanza degli «Amicales Originaires de la Region de Giaveno» con Jan Claude Usseglio.

Vi erano poi tre rappresentanze «anomale» di Associazioni di Piemontesi assai più lontane; l'Associazione Famija Piemontèisa di New York era rappresentata dal suo presidente Peter Stratta al quale è stato consegnato, per meriti umanitari, l'Edizione Speciale 2001 del Premio «Piemontese nel Mondo» soprattutto per le iniziative che l'associazione ha intrapreso a favore dei piemontesi e degli italiani coinvolti nelle tragiche conseguenze degli eventi accaduti l'11 settembre 2001. La Federazione delle Associazioni di Piemontesi in Brasile (FAPIB) era rappresentata dal suo presidente Claudio Pezzilli, che torna in Piemonte ogni

anno «per respirare l'aria natia» mentre le Associazione Giovanili di Piemontesi d'Argentina hanno trovato in Letizia Bourges una significativa esponente di straordinaria simpatia.

Le Associazioni di Piemontesi in Piemonte erano presenti con significative delegazioni capeggiate dal presidente di tutte le Associazioni dei Piemontesi nel Mondo, Michele Colombino, e alcune di queste, alle quali fanno capo Gruppi Folkloristici, hanno presenziato, oltre naturalmente all'«Erbo» di Castiglione con loro rappresentanti in antichi costumi che sono stati apprezzati da tutti e molto ammirati dalla presidente dell'Associazione dei Piemontesi di Roma, Anna Maria Tarantini, che capeggiava una delegazione giunta appositamente dalla Capitale.

E infine c'erano tutti i presidenti delle maggiori Associazioni di Immigrati dalle altre regioni d'Italia in Piemonte a testimoniare la loro acquisita «piemontesità» senza dimenticare le origini.

L'entusiasmo, la soddisfazione di essersi ritrovati, le conversazioni affettuose l'apprezzamento per i luoghi scelti per la manifestazione e per la «quasi perfezione» dell'organizzazione hanno galvanizzato i convenuti che, nel congedarsi, si sono affrettati a chiedere all'assessore Mariangela Cotto, piemontese tra i piemontesi al di là di ogni ruolo e ogni carica, e ai funzionari dell'Assessorato definiti «stremati ma felici»: «A quand la volta ch'aven?».

Quello che ha colpito di più chi ha collaborato alla realizzazione della manifestazione è lo straordinario affetto dei nostri correghionali verso questa Terra Piemontese che è nei loro cuori e nella loro vita di tutti i giorni, nei loro ricordi e negli insegnamenti che si tramandano di padre in figlio da generazioni e generazioni con immutata freschezza. Grazie cari correghionali di essere stati presenti a quello che anche per noi sarà un avvenimento da ricordare a lungo, molto a lungo sino a quando potremo raccontare: «lo c'ero».

Alessandra Fochi





Concorso «Storie di migrazioni». L'assessore Mariangela Cotto premia i vincitori.



Viaggio premio del concorso «Storie di migrazioni».



Partiti! All'aeroporto di Malpensa ci siamo ritrovati tutti, 53 ragazzine e ragazzini vincitori del concorso regionale «Storie di migrazioni», alcuni insegnanti e dipendenti regionali dell'Assessorato Politiche Sociali e la simpaticissima accompagnatrice dell'agenzia di viaggi, in un clima allegro da gita scolastica. Nell'attesa abbiamo cominciato a conoscerci, a riconoscerci dal cappellino bianco con il logo del concorso che tenevamo diligentemente calzato, a scambiare qualche chiacchiera. Poi, il volo, che per qualcuno era la prima esperienza; e è stato divertente avere tanti compagni d'avventura. A Madrid i pullman che ci avrebbero accompagnati per tutta la settimana aspettavano il nostro arrivo e da quel momento siamo stati travolti da una giostra di gite, di camminate, di musei, di città, di cose nuove e bellissime. Toledo, Aranjuez, Chinchon, Escorial, negozi per acquistare ricordi da portare ai genitori e agli amici, quadri, vie, piazze, giardini, amicizie, cibi, monumenti, incontri, fotografie, tutto si è mischiato in quei sette giorni in cui il sole e un leggero vento ci hanno tenuto compagnia. La visita alla Scuola italiana, all'Istituto di cultura, la cena a cui hanno partecipato la signora, assessore alle politiche sociali, la dirigente del Settore affari internazionali e il presidente dell'Associazione dei Piemontesi a Madrid, sono state per molti ragazzini un primo momento di incontro con le istituzioni a cui hanno partecipato con entusiasmo e molto interesse. Qualche mal di testa, qualche occhio lucido, qualche piccolo malumore dichiaravano lo spaesamento di quelli che erano meno abituati a vivere lontani da casa ma, col passare dei giorni, cresceva, invece, il dispiacere di dover tornare, di dover abbandonare un gruppo in cui si erano trovati allegria e piacere di stare insieme. Fino al viaggio di ritorno, sveglia alle sei del mattino, valigie ammucchiate nell'ingresso dell'albergo, colazione trangugiata in un frenetico scambio di indirizzi e di numeri telefonici e poi il pullman, l'aereo e l'arrivo, i genitori che aspettavano e noi, adulti e ragazzini, che ci abbracciavamo con la sensazione che quella settimana fosse durata davvero troppo poco.

Gabriella Bona



22 maggio 1988. 100a esibizione!
Il cav. Barale, sindaco di Roure, premia i giovanissimi.



15-19 agosto 1995.
Gaillac (Tolosa, Francia).

A Castel del Bosco l'Associazione «La Tète Aut» ha celebrato con la festa dell'emigrato il ventennale della sua fondazione.

Una grande partecipazione di gruppi folkloristici piemontesi e francesi, di valligiani emigrati e villeggianti si è stretta intorno al presidente Ugo Piton che da vent'anni promuove e diffonde nel mondo la cultura delle Valli Occitane.

Il Gruppo Val Cluuzon e San Martin «La Tète Aut» ha festeggiato i suoi primi venti anni di vita circondato dall'affetto di tutti gli abitanti della Val Chisone e dei villeggianti che da anni lo seguono nelle sue attività estive proprio a Roure dove è nato, nel dicembre 1982, ed ha sede. Erano presenti le autorità regionali, provinciali, della Comunità Montana e comunali che hanno voluto testimoniare la vicinanza delle istituzioni a chi, da anni, si impegna per mantenere e sviluppare le tradizioni e le lingue delle nostre vallate alpine.

Il 4 agosto 2002 verrà ricordato a lungo perché, al di là dei discorsi e dell'ufficialità, ha evidenziato quanto siano forti i legami affettivi tra la popolazione locale e il Gruppo che, nel corso di questi venti anni, in ben settecento occasioni in Italia e all'estero ha fatto conoscere gli aspetti più profondi di una cultura che significa rispetto delle diverse etnie e fratellanza fra le medesime.

I festeggiamenti sono iniziati verso le 9,30 quando si è riunito il corteo al quale hanno partecipato i Gruppi Folkloristici di Briançon (Francia) – da anni gemellato con «La Tète Aut», – di Finestrelle «Gli Spadonari», il secondo gruppo francese «Lou Gounenllouns du Queyras», gli «Aout Doueiro» di Oulx che ha attraversato il piccolo paese arroccato sulle montagne della Val Chisone per raggiungere la seicentesca Chiesa di Santo Stefano dove si è svolta la funzione religiosa nelle due Confessioni Cattolica e Valdese. Durante la Santa Messa le letture sono state fatte in tre lingue: italiano, francese e patois.

Al termine della cerimonia religiosa i gruppi folkloristici hanno offerto, tutti insieme, un piccolo assaggio di quello che sarebbe stato lo spettacolo pomeri-

diano e i musicisti si sono esibiti anche con vecchi strumenti del tempo antico come la ghironda.

Il pranzo conviviale è terminato velocemente per dar spazio al saluto dei rappresentanti delle istituzioni; la rappresentante della Regione Piemonte, a nome dell'assessore all'Emigrazione Mariangela Cotto ha sottolineato come la presenza di due componenti del Gruppo al Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa significhi l'attenzione dell'Amministrazione Regionale verso tutti i Gruppi che, come «La Tète Aut» portano avanti da anni non solo un discorso culturale ma anche di integrazione tra le popolazioni delle vallate alpine le cui tradizioni rappresentano anche gran parte del nostro patrimonio storico depauperato nei secoli a causa dei flussi emigratori. L'assessore alla Cultura della Provincia di Torino, Walter Giuliano, ha sottolineato come sia importante valorizzare le minoranze linguistiche anche sostenendo i Gruppi che da anni riscoprono le tradizioni attraverso la memoria dei padri. Eguali affermazioni sono state espresse da Laura Balzani, assessore alla Cultura della Comunità Montana valli Chisone e Germanasca, che ha posto l'accento sul concetto che la montagna, che da anni si è spopolata, ha un passato ricco di storia e da questa storia la sua gente può trarre la forza di esistere e di crescere. Il sindaco di Roure, Bruno Lazzaroni, ha chiuso gli interventi ricordando come la gente di Roure e l'Amministrazione Comunale stessa debbano molto al Gruppo «La Tète Aut» che non solo ha mantenuto vive le tradizioni della montagna ma è riuscito a trasmetterle ai giovani che, oggi, sono fieri di essere «valligiani» e cercano nella valle di nascita tutte le opportunità di lavoro e svago che, in tempi passati, andavano cercando nelle grandi città.

Dopo «i discorsi» i Gruppi si sono esibiti sino «allo stremo delle forze» sollecitati da una platea festosa ed entusiasta che, scandendo il ritmo con le mani, incitava i ballerini, danza dopo danza, sino a essere coinvolta totalmente.

I saluti e gli auguri conclusivi accompagnati da una calorosa ovazione sono andati al presidente dell'Associazione un «giovannotto» con più di 80 primavere! Ugo Piton da sempre animatore di ogni iniziativa e sensibile scrittore delle tradizioni alpine sempre accompagnato dalla moglie Proserpina con la quale fa felicemente coppia fissa, nella vita e nel Gruppo, da tantissimi anni. Tanti auguri presidente e aspettiamo le «nozze d'argento»!

Bruna Fochi



1997. Siamo pronti... scattate la fotografia.

Emigrazione piemontese nel mondo: una «Storia» e la storia del Piemonte.

Emigrazione Piemontese nel mondo non è una «Storia» a parte ma fa parte della Storia della regione e del nostro Paese. I primi emigranti piemontesi partirono, perlomeno da piccoli paesini, nei primi anni dell'800 e provvisoriamente solo della loro volontà, di un'abile, dell'attitudine al lavoro, qualsiasi questione, se si diressero verso la vicina Francia e successivamente verso la Germania e la Svizzera per esportarono i mestieri artigiani quali carpentiere, muratore, o più semplicemente continuarono a lavorare la terra cosa che era stata insegnata ai loro padri da piccoli quando ogni bocca da sfamare diventava un problema per le famiglie che, come si diceva, avevano proprio la prole.

Ma quando andavano riuscivano nel loro intento e si accingevano poi intorno a sé altri compaesani cercavano una miglior sorte a quella che la patria poteva loro offrire. Successivamente, a partire dalla fine del primo conflitto mondiale, iniziarono a varcare l'Oceano Atlantico per andare verso l'America del Nord: Ellis Island divenne il passaggio obbligato per molti di loro e poi andarono a lavorare nelle miniere del Michigan dove sopportavano i turni più faticosi per poter accumulare più soldi e farsi raggiungere dalla famiglia. Era l'epoca dei bastimenti e del «lotto per la Merica», per non pagare il passaggio si doveva lavorare se lo guadagnavano guardando il bestiame che sulla stessa era trasportato o lavoravano a ruota. Alcuni, con i vitigni in fagotti di tela imbevuti d'acqua, si diressero verso la California che non era ancora la patria del vino prodotto negli Stati Uniti. Anche il Canada li vide sbarcare ed occuparsi di legname; da boscaioli a proprietari di terreni e poi industriali del settore.

Successivamente si occuparono di parlare di Argentina, di Venezuela, di Brasile ed in generale di America Latina dove i loro nomi vennero gettati nella terra subito germogliavano dando origine a cospicui raccolti ed allora decisero, soprattutto i contadini che lavoravano la terra «a giornata» ed erano pagati quel nulla che consentiva loro solo di non morire di fame, che quel grande Paese al di là del mare sarebbe diventato la loro seconda Patria. L'emigrazione Piemontese non si fermò a Buenos Aires ma invase la sterminata terra argentina in ogni sua parte; da Córdoba a Mendoza, da San Jorge a San Francisco de Córdoba i piemontesi «invasero» ogni angolo del Paese e fondarono numerose città dando alle stesse il medesimo nome delle città o dei paesi da cui erano partiti. Molti dei piemontesi emigrati sono diventati uomini di grande successo in tutti i settori ed in tutti i paesi del mondo anche in Australia dove l'emigrazione si diresse dopo il secondo conflitto mondiale e la Comunità piemontese è rilevante. Poiché i piemontesi emigrati nel mondo e gli emigranti piemontesi sono calcolabili i circa 6 milioni di individui si può dedurre quale sia l'importanza di un «flusso migratorio» che, sia pure con caratteristiche diverse, prosegue ai giorni nostri.

Oggi non si parla più di «emigrato con la valigia» alludendo alla valigia di cartone malamente legata che identificava un certo tipo di emigrazione, ma si parla di «emigrato con la 24 ore» qualificando così i managers italiani o gli studiosi che trovano, soprattutto negli U.S.A., sbocchi occupazionali in multinazionali aventi sede appunto negli Stati Uniti. Il senso dell'attaccamento alle radici ed alla propria regione d'origine ha da sempre caratterizzato i nostri emigrati ed ha dato origine al nutrito numero di Associazioni di Piemontesi nel Mondo che, a tutt'oggi sono circa oltre 200, raggruppati nella Federazione delle Associazioni dei Piemontesi nel

Mondo fondata e tuttora presieduta da Michele Colombino. Da due anni l'amministrazione Regionale ha creato per tutti loro il sito internet www.piemontesinelmondo.it che consente di fornire una informazione capillare sull'attività regionale in tempo reale ed il ricevimento di e-mail da tutto il mondo per consolidare i rapporti tra chi in Piemonte lavora per l'emigrazione e chi all'estero desidera informarsi su come operare nel settore.

Il sentimento di appartenenza alla terra piemontese è profondo nell'animo dei nostri coregionali e si manifesta sia durante manifestazioni a loro dedicate quali il «Primo Raduno dei Piemontesi d'Europa» svoltosi a Torino il 6 e 7 luglio 2002, sia quan-

do dal Piemonte giungono delegazioni nei Paesi d'emigrazione; l'accoglienza è così affettuosa che lascia una traccia nell'animo di chi ha la fortuna di vivere l'emozione di questi incontri. La «Patria Cita» mai dimenticata richiama ricordi lontani, memorie mai dimenticate, una lingua sempre tramandata di padre in figlio e la storia della nostra gente che nel mondo ha sempre onorato la nostra terra con il lavoro e la fatica, fiera, indomita e coraggiosa anche nella cattiva sorte.

Mariangela Cotto.

Assessore alle Politiche Sociali ed Emigrazione della Regione Piemonte.

Al Colle don Bosco con l'arcivescovo di Torino Severino Poletto si ritrova l'emigrazione veneta in Piemonte.

Presso i suggestivi ambienti dell'Istituto Salesiano di Colle don Bosco, sotto l'egida della Trevisani nel Mondo e il patrocinio delle Regioni Veneto e Piemonte, si è svolta la 1ª Giornata dell'emigrazione veneta in Piemonte. Ne sono arrivati da ogni dove, con l'inconfondibile parlata di provenienza, depositari di una esperienza di emigrazione interna che ha fatto storia.

Con loro, ha assunto particolare significato la presenza dell'arcivescovo di Torino cardinale Severino Poletto, originario di Salgareda, poi emigrato al seguito della famiglia in quel di Casale Monferrato, che ha introdotto la giornata con una celebrazione liturgica di larga e sentita partecipazione. Tutte le offerte, per desiderio del cardinale, sono state devolute alla sottoscrizione dell'Atm Pro Argentina, che si sono aggiunte a quelle della sezione.

Il cardinale ha presenziato anche al convegno che ha fatto seguito. «Un esempio di feconda integrazione», è stato detto, «che si è trasferito dalle rive del Piave a quelle del Po, con i trevisani che si sentono fieri di avere fatto questo regalo a Torino». Con l'abile conduzione del dott. Leonardo Aglio (originario di Vittorio), sono seguiti gli interventi dell'ing. Leonzio Bessone (Susegana), presidente dell'Atm di Torino e Tarcisio Pelosin (Resana), a capo di quella di Chieri ed entrambi organizzatori della manifestazione, assieme a esponenti di associazioni venete e friulane, il sindaco di Calstelnuovo don Bosco ed altre autorità del posto con in primis l'assessore all'Emigrazione della Regione Piemonte dott. Mariangela Cotto e, per l'Atm Centrale, don Canuto Toso e Riccardo Masini.

Un incontro significativo e mai avvenuto prima, un'occasione per entrare negli interstizi di un fenomeno intensamente vissuto. In premessa, è stata menzionata la Regione Veneto nell'opera (e nel contributo economico) del suo assessore Raffaele Zanon. Quindi, è stato rilevato (Bessone) l'apporto

socio-economico dato nella duplice direzione di partenza e di arrivo: con le rimesse e l'imprenditoria di rientro, quindi diventando volano nel processo di sviluppo di accoglienza. Un'accoglienza che Masini, dopo essersi tra l'altro soffermato ad analizzare la valenza sociale e storica dell'emigrazione interna, ha riconosciuto «essere qui avvenuta a braccia aperte e con grande capacità umana di superamento a naturali disagi di impatto», e ha ringraziato le genti di Piemonte. Qualificato il pronunciamento dell'assessore, che ha definito «le migrazioni come una grande risorsa umana e produttiva, che va regolamentata e vista come fattore di civiltà, evidenziando come eventuali ostacoli all'integrazione vadano individuati e rimossi». È stato sintetizzato anche (cardinale Poletto) di come e quando l'emigrazione passi attraverso le tre realtà essenziali di «povertà, lavoro, benessere». È sintomatica la sortita del sindaco locale nella sua allocuzione, che ha ringraziato «per il bel carattere dei veneti, che così tanto ha contribuito a migliorare e a rendere più aperto anche il nostro». A conclusione, l'intervento di don Canuto Toso, compagno di seminario di mons. Poletto, che ha ripercorso i passi della storia e della cultura millenaria dei veneti, auspicando che questo patrimonio sia conservato e tramandato alle nuove generazioni, «inserirsi da soggetti attivi e non passivi nella nuova società multiculturale: il popolo che non ha storia, non fa storia». Nel contesto, è stato offerto al cardinale, da parte delle sezioni di Torino e Chieri, con la partecipazione di quella di Campione d'Italia, un pregevole ritratto a misura naturale opera del pittore locale Giampietro Verra. L'evento è stato amplificato dalla gradita presenza al seguito anche dei coniugi Clara e Luciano Pradal, presidente della sezione Atm di Ottawa e corrispondente giornalistico, a rappresentare i conterranei di ogni parte del mondo: idealmente vicini.

Il Gruppo Folkloristico Trevigiano, sceso in forze, ha veicolato con lo scoppietto del suo ricco repertorio, gli emozionanti revival della migliore tradizione popolare veneta: coinvolgendo gli astanti e portando il messaggio dell'origine con la poesia e la verve che sta dentro all'anima veneta. Un tassello

L'assessore Mariangela Cotto e l'arcivescovo Severino Poletto durante la prima giornata dell'emigrazione veneta in Piemonte.



fantastico che ha composto e armonizzato il mosaico del Folklore italiano. E accompagnato la gente nell'entusiasmo della giornata.

Riccardo Masini

Il Monumento all'emigrante Piemontese in Val Po.

Sabato 28 luglio a Paesana in Val Po ai piedi del Monviso è stato inaugurato il monumento all'emigrante piemontese. La manifestazione ha visto la presenza del sottosegretario all'agricoltura on. Delfino, l'on. Rossi, l'assessore regionale Laratore, dei due vicepresidenti del Consiglio Regionale Riba e Toselli, rappresentanti della Comunità Montana e molti sindaci della zona.

Il presidente della Provincia di Cuneo, Quaglia ha ricordato nel suo intervento, la proposta di legge ferma in Consiglio Regionale, per favorire i gemellaggi tra comunità del Piemonte e dell'Argentina con appositi contributi, e ha ricordato come la provincia «Granda» sia in prima linea per favorire i gemellaggi sia con l'Argentina sia con la vicina Francia. Dopo l'intervento di Michele Colombino, presidente generale dell'Associazione Piemontesi nel Mondo, sono intervenuti i rappresentanti delle associazioni piemontesi di Francia: Madame Fiosi presidente di Marsiglia, ha ricordato le sue origini paesanesi; seguita da Lombardi di Nizza, Angela Caprioglio Hisler dell'Associazione Piemontesi di Savoie, una delegazione dell'Associazione Amis du Piémont de Montauban, il presidente del Comité de Bordeaux Paul Martino.

Un'idea - quella del monumento - nata dal sindaco Mattio, che ha voluto così ricordare le migliaia di paesanesi emigrati nel XIX-XX secolo in prevalenza in Francia e in Sud America. Intere borgate si spopolano, dapprima per la stagione, e poi stabilmente i paesanesi attraversano le Alpi per giungere nei dipartimenti del Var, delle Hautes Alpes, a Nizza, Marsiglia. Oltre 3.000 erano gli abitanti del paese alla fine dell'800, che vedeva le donne impegnate nelle locali tessiture, oggi scomparse; alcuni presero invece la strada di Genova o Marsiglia per imbarcarsi per il Sud America come molti dai paesi vicini di Barge e di Bagnolo o di Crissolo. L'opera è sicuramente particolare nel suo aspetto, diversa da altri monumenti più importanti.

Creato da Riccardo Ughetti, rappresenta una famiglia (padre, madre e figlia) che si appresta ad attraversare le Alpi, il Monviso e la sua catena; guardano avanti verso una terra, la Francia. Nel loro andare, incontrano un camoscio e una marmotta, animali da sempre presenti in alta montagna il cui sguardo è però rivolto verso l'Italia. Il monumento posto sulla piazza antistante il Campo Sportivo, è di lamiera d'acciaio spessa un centimetro, e ha una larghezza di cinque metri, per un'altezza massima di 2 metri e dieci. Alla base del monumento

Le tre figure caratterizzanti il monumento «Ai Piemontesi nel Mondo» di Paesana, provincia di Cuneo. Fra la mamma e la figlia è ben visibile il Monviso da dove nasce il Po.



quasi scaturito dalla montagna un corso d'acqua (ndr il Po) che scende a valle tra le rocce, il muschio, l'erba, le piante verso un laghetto alpino. Un'immagine suggestiva che porta l'emigrante a lasciare tutto questo per un mondo che non conosce, ma guardando avanti crede in un futuro, per sé e per i suoi figli, migliore.

Giancarlo Libert

Attività delle Associazioni.

Famija Canav-zana.

A Rivarolo, lo scorso maggio, l'Associazione Famija Canav-zana ha celebrato le «Nozze d'argento». La manifestazione è iniziata con la Santa Messa celebrata nella Chiesetta della Madonna d'Ozegna tanto cara ai coniugi Gallo il cui figlio Antonio è l'attuale presidente dell'Associazione. Ospite d'eccezione la professoressa Blangino responsabile della neonata sezione argentina della Famija Canav-zana che ha allestito per l'occasione una mostra pittorica su volti ed immagini dall'Argentina. L'Associazione ha «adottato» 10 famiglie argentine di origine canavesana che si trovano in gravi difficoltà economiche.

Associazioni di Marsiglia e Mizza.

A Torre Pellice il 10 agosto u.s. si è svolto l'annuale incontro delle Associazioni di Marsiglia e di Nizza con la terra piemontese.

Gli ospiti sono stati accolti dal sindaco di Torre Pellice, dalle rappresentanti la Pro-loco, dal presidente della Federazione delle Associazioni dei Piemontesi nel Mondo, Michele Colombino, e dalla rappresentante dell'assessore all'Emigrazione Mariangela Cotto. Il clima novembrino non ha impedito il pieno successo dell'iniziativa.

Montemagno. Consegnato ai coniugi Felicioli il distintivo della Regione Piemonte.

Ai coniugi Felicioli, piemontesi residenti a New York, è stato consegnato presso il Municipio di Montemagno, loro paese d'origine, dall'assessore Regionale alle Politiche Sociali, con delega all'Emigrazione Mariangela Cotto, il distintivo della Regione Piemonte. Erano presenti alla cerimonia, il vicesindaco di Montemagno Enrico Lombardo e, in rappresentanza della Provincia di Asti il consigliere provinciale Mario Aresca. «Al di là dei nostri confini regionali», ha commentato Mariangela Cotto, «c'è un altro Piemonte.

È bello constatare come proprio dai Comuni nasca la spinta a mantenere attivi i contatti con la nostra comunità all'estero per non dimenticare le nostre origini e lo spirito di fratellanza che ci segue ovunque andiamo».

Montemagno.
I coniugi Felicioli ricevono,
dall'assessore Mariangela Cotto,
il distintivo della Regione Piemonte.



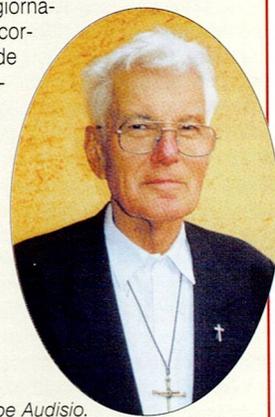
La scomparsa di monsignor Giuseppe Audisio piemontese ed europeista.

Il 30 luglio scorso è deceduto a Mainz in Germania all'età di 74 anni monsignor Giuseppe Audisio, nativo di Cuneo, delegato per le Comunità Cattoliche italiane in Germania, grande collaboratore dell'Associazione Piemontesi nel Mondo e per 48 anni sacerdote per gli emigrati in Francia, Svizzera e Germania.

Il 29 Giugno scorso aveva celebrato il 50° di sacerdozio e convinto europeista era diventato vice-postulatore della causa di beatificazione del Servo di Dio Robert Schumann.

Con l'Associazione Piemontesi nel Mondo aveva partecipato a numerose riunioni internazionali a San Pietro Val Lemina e in Argentina lasciando sempre come ricordo la bandiera dell'Europa a testimonianza del suo entusiasmo per la nascente unione e unificazione dei popoli europei. I funerali si sono svolti a Mainz nella Chiesa di St. Peter il 31 luglio e quindi a Cuneo il 1° agosto scorso con la partecipazione di una folla imponente di sacerdoti, amici, emigrati.

La redazione del giornale si associa nel ricordo di questo grande pioniere piemontese nel campo dell'emigrazione e convinto assertore dell'Unione Europea.



Monsignor Giuseppe Audisio.

PIEMONTESI NEL MONDO

Direttore Responsabile
Michele Colombino

Condirettore
Paola Alessandra Taraglio

Comitato di Presidenza
Michele Colombino
Ugo Bertello
Tino Pairoto
Luca Bosio

Comitato di Redazione
Brunella Mascarino
Giancarlo Libert
Adriano Merlo
P. A. Taraglio

Aut. Trib. Pinerolo n. 2/82 del 13-8-82

Realizzazione grafica a cura di Priuli & Verlucca, editori
Stradale Torino 11 / 10018 Pavone Canavese (TO)
Stampato da Mariogros / Torino

Aderente
Alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero)
All'U.N.A.I.E. (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati)
All'U.S.P.I. (Unione Stampa Periodica Italiana).

Aviso ai lettori.

Gentile lettrice, gentile lettore, il suo nominativo fa parte dell'Indirizzo della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/96 per la tutela dei dati personali (privacy), comunichiamo che tale archivio è esclusivamente gestito dalla Associazione Piemontesi nel Mondo, via Donati 5, 10121 Torino. I suoi dati pertanto non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, scrivendo alla redazione di Associazione Piemontesi nel Mondo, via Donati 5, 10121 Torino.